La Comunità Iraniana di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni

di Vahed Massihi Varanian
vartanian2009@gmail.com
26 ott. 2013

La Comunità Iraniana di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni

di Vahed Massihi Vartanian

dic 2009 – 2013

1. Le origini
2. Gli Iraniani in Italia e a Roma
3. Le associazioni iraniane di Roma
4. La comunità degli iraniani vista dagli altri
5. Fare festa con gli iraniani
6. La religione: Zarathust o Zoroastra
7. Finalmente, profumi e sapori

(Quadro autografo Pertini)
Il quadro, autografato del Presidente Sandro Pertini in segno di adesione alle tematiche dei rifugiati politici, è opera di Vahé Vartanian, che lo ha eseguito in occasione del Convegno "Rifugiati politici a Roma" organizzato l'11 novembre 1987 dalla Provincia di Roma, in occasione del 40° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani.

(Gemellaggio dei tre ponti)
I tre ponti gemellati raffigurati sono Ponte Milvio a Roma, Ponte Allah Verdi Khan a Isfahan e Ponte Sanain a Allaverdi in Armenia. La cerimonia di gemellaggio si è svolta, il 4 maggio 2006, a Roma nella torretta Valadier di Ponte Milvio. In tale occasione fu posta una targa in bronzo, che volle rappresentare il legame di amicizia e di solidarietà tra Italia, Armenia e Iran, rafforzato dalla presenza trasversale del cristianesimo nei tre paesi.

La Comunità Iraniana di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni

0. Descrizione della copertina del libro

0.1 Quadro autografo del Presidente Sandro Pertini
0.2 Gemellaggio dei tre ponti in Roma, Isfahan e Allaverdi

1. Presentazione o introduzione o qualsiasi altro titolo

A cura del Prof. Raffaele Chiarelli ordinario di diritto pubblico Università di Perugia e il Presidente Onorario dell'Associazione ALEFBA

2. Geopolitica, caratteristiche e statistiche

Geopolitica
2.2 Caratteristiche e statistiche della popolazione iraniana in Roma

3. Rapporti tra Iran e Italia nella storia

3.1 Cenni storici
3.1.a - Rapporto di culto
3.1.b- Rapporti con l'Italia durante la dinastia Saffavide
3.1.c - Rapporti fino alla Dinastia Gajar . *"1862 Persia : Missione scientifica"*
3.2 - Rapporti commerciali attuali

4. Comunità iraniana e associazionismo a Roma negli ultimi 50 anni

4.1. Da dove provengo
4.2. Primo approdo
4.3. Inserimento nella società italiana
4.4. Studio Mak
4.5. CUDI: Comitato Unitario per la Democrazia in Iran
4.6. LEGA: Lega Internazionale per la Difesa dei Diritti Civili e Democratici in Iran
4.7. Consulta, Presidio e FOCSI
4.8. FORUM delle Comunità Straniere in Italia
4.9. ARPI: Associazione dei Rifugiati Politici in Italia
4.10 ZATIK- associazione di amicizia tra Italia e Armenia
4.11 ALEFBA- Associazione Culturale Italo Iraniana

5. Politicizzazione della comunità iraniana

6. Conclusione

7. Testimonianze ed interviste

7.1. Dott.ssa Graziella Falconi Pres. dell' Associazione di Amicizia Italia Armenia Zatik
7.2. Dott.ssa Loretta Caponi Pres. Dfell'Associazione FORUM delle Comunità
7.3. Ali Mussa Rappresentante della Comunità Eritrea in Italia
7.4. Arch. Kambiz Dowlatchahi, membro fondatore e Presidente del MAK.
7.5. Arch. Abolhassan Hatami detto Masud, membro della comunità Iraniana

8. Appendice

8.1- Calendario e festività laiche e religiose in Iran
8.2. Festività correnti
8.3. Odori e sapori

9. Zarthusht o Zoroastra

10. Iniziative interculturali dell'Associazione Zatik

11. Bibliografia

12 . Sitografia

13 . Biografia

14. Ringraziamenti

0. Descrizione della copertina

0.1 COPERTINA DEL LIBRO

Immagine n° 1 allegata :
Quadro autografo del Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini, dedicato ai rifugiati politici in Italia; foto dei tre ponti (in Italia, Armenia e Iran) gemellati a simboleggiare l'amicizia tra i tre paesi.

0.2 Quadro autografo Pertini

Il quadro utilizzato per la copertina del libro, è l'opera dell'autore arch. Vahé Vartanian, con l'autografo del Presidente Sandro Pertini in segno di adesione alle tematiche affrontate nel Convegno "Rifugiati politici a Roma. Quale futuro?", organizzato l'11 novembre 1987 dalla Provincia di Roma, in occasione del 40° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani. Il convegno si proponeva di sollecitare le istituzioni Italiane affinché emanassero una legge concernente i diritti e le garanzie dei richiedenti asilo politico e lo status di rifugiati, legge che finalmente consentisse alla piena applicazione dell'art. 10 della Costituzione Italiana. In quella occasione, le copie litografiche dell'opera furono donate dal presidente della Provincia di Roma alle massime cariche istituzionali ivi presenti, tra cui Javier Pérez de Cuellar, Segretario Generale dell'ONU.

0.3- Gemellaggio di tre ponti

I tre ponti gemellati raffigurati in copertina sono Ponte Milvio a Roma, Ponte Allah Verdi Khan a Isfahan e Ponte Sanain a Allaverdi in Armenia. La cerimonia di gemellaggio si è svolta, il 4 maggio 2006, a Roma nella torretta Valadier di Ponte Milvio. In tale occasione fu posta una targa in bronzo, che volle rappresentare il legame di amicizia e di solidarietà tra Italia, Armenia e Iran, rafforzato dalla presenza trasversale del cristianesimo nei tre paesi.
La dicitura della targa è la seguente:

Iniziativa patrocinata da:
XX Municipio di Roma
Ambasciata Armena in Italia
Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran
Istituto Culturale dell'Ambasciata dell'Iran in Italia
A cura dell'architetto Vahed Vartanian
Risoluzione n° 10 del 12 marzo 2001

Introduzione

Quanto viene scritto nelle prossime pagine circa la storia della comunità iraniana di Roma non è un'osservazione distaccata e lontana di quello che è andato succedendo nella capitale negli ultimi vent'anni ma piuttosto un *reportage* partecipato ed essenziale di vita vissuta e di sensazioni dirette, che serve a dare testimonianza della percezione da parte dei miei connazionali di un'identità omogenea ma anche della contemporanea difficoltà di costruire una comunità autonoma e attiva. A questo proposito riporto una corrispondenza su questo lavoro del prof. Raffaele Chiarelli perché è riuscito a spiegare in modo molto chiaro il particolare e a volte quasi contraddittorio angolo visuale con il quale è possibile guardare la mia comunità.

La nascita di Alefba è la coraggiosa sfida di un gruppo di intellettuali iraniani contro la sordità del mondo politico italiano nei confronti dell'immigrazione.
È anche una preziosa testimonianza di un impegno sociale e culturale che non conosce frontiere né pregiudiziali o condizionamenti.
Lo sforzo di Alefba di riunire, senza conculcarle, le diversità e le differenze che il decorso del tempo ha spesso consolidato tra gli Iraniani in Italia, accompagnato dalla inesauribile volontà di dialogo attraverso il linguaggio dell'arte, della scienza ma anche della quotidiana concretezza dei problemi della convivenza, in un paese di accoglienza che, complessivamente non si è manifestato molto ospitale, costituisce un importante contributo alla crescita di una democrazia che non si esaurisca all'ombra dei campanili.
Anche queste pagine esprimono un'irresistibile volontà di comunicare.

La variegata eterogeneità del materiale assemblato in questo volume sembra riflettere le complesse contraddizioni che hanno attraversato il processo della comunità iraniana immigrata in Italia. Un percorso assolutamente non lineare.

Gli iraniani non si sono insediati in Italia inserendosi in modo omogeneo nello sviluppo di qualche determinato settore produttivo. Commercianti, studenti, intellettuali, professionisti, rifugiati politici iraniani si sono ritrovati in Italia e a Roma per ragioni differenti, spesso largamente determinate dalle vicende del loro paese d'origine.
Le tensioni, le effervescenze politiche e culturali che hanno agitato l'Italia negli ultimi decenni li hanno largamente contaminati e si sono innestate sulle ondate di appassionata partecipazione scatenate dagli avvenimenti epocali che della seconda metà del secolo trascorso, hanno attirato sull'Iran l'attenzione del mondo.

Nel colloquio politico e culturale attivato in Italia e particolarmente a Roma gli iraniani sono stati ripetutamente traditi.
E si sentono ancora traditi, anche se oggi diviene più difficile la ricerca dei traditori che, quando non sono scomparsi dalla scena, hanno spesso vissuto con profonde metamorfosi da non essere più riconoscibili.
Le conflittualità scaturite da imprevedibili mutamenti di valutazioni e di indirizzi, l'alternarsi di atteggiamenti solidali e di indifferenze, di alleanze e di esclusioni richiedono però analisi più approfondite che non possono essere condotte con la sofferta emozione che accompagna ogni discorso sul tradimento.
Non si possono tuttavia sottovalutare gli effetti delle delusioni che si sono accumulate, da quando la restaurazione monarchica in Iran alimentò l'afflusso di rifugiati in Italia. Allora la stagione della solidarietà democratica sembrava destinata a non esaurirsi fino a quando i diritti garantiti dalla

Costituzione italiana non fossero riconosciuti anche in Iran. Se oggi la polemica contro l'esportazione della democrazia ha travolto ogni riproposizione degli ideali resistenziali, il confronto con la convinzione che la libertà avesse un significato diverso in Iran ebbe modo di manifestarsi già negli anni '80, quanto fu interrotto il dialogo con gli scissionisti del partito Tudeh che intendevano riproporre le stesse istanze autonomistiche che in Italia il partito comunista aveva con cautela espresso nei confronti dell'URSS.

Non era solo ancorata ai valori democratici la lunga stagione terzomondista che insisteva anche sulle questioni sociali, sulle grandi riforme, sullo sviluppo della scienza nel rispetto delle culture minoritarie. Si discuteva allora dei contorni politici che avrebbero implicato l'identità curda, eritrea etc. Problematiche tutte oggi archiviate dalla tendenziale traduzione del rapporto tra Nord e Sud nell'alterativa tra diplomazia e ONG.
L'impegno politico e sociale di tanti iraniani in Italia si è indirizzato su questioni rimaste irrisolte, su questioni completamente abbandonate.
La lotta per il diritto d'asilo si è scontrata con la convinta volontà del mondo politico italiano di destra e di sinistra di rifiutare ai rifugiati politici il trattamento ad essi riconosciuto negli altri paesi europei.
Le istanze di integrazione giuridica e sociale degli immigrati si sono scontrate con la metodica discriminazione dell'associazionismo immigrato.
La difesa della cultura d'origine, celebrata dalle leggi, è stata concretamente ostacolata.
Fortunatamente oggi l'impegno dei relativamente pochi iraniani che sono rimasti in Italia, non è solo un impegno di testimonianza.
Vi è ancora una, forse velleitaria, costruttività che si esprime nella continua ricerca di un dialogo culturale e politico. Una ricerca difficile che si scontra con il generalizzato rifiuto di accettare la complessità dei problemi che il mondo dell'immigrazione ogni giorno propone, che la storia antica e contemporanea dell'Iran mette in risalto. E' un rifiuto che riflette ad un tempo la diffusione di un relativismo dei valori e delle culture e delle facili omologazioni.
Le asimmetrie della trattazione, la diversità degli argomenti che caratterizzano questo lavoro sembrano esprimere una caparbia resistenza alla banalità delle imposizioni omologanti, una insistente denuncia delle perversioni del buonismo, una serrata contestazione del vuoto del conformismo dilagante.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

A cura del Prof. Raffaele Chiarelli ordinario di diritto pubblico Università di Perugia e il presidente Onorario dell'Associazione Alefba;

2 – Geopolitica e numeri

(Nel contesto di questa opera sono utilizzate indifferentemente le parole Iran e Persia, Iraniani e Persiani in quanto la distinzione è data solo da interventi temporali).

2.1. Geopolitica[1]

L'Iran si estende su una superficie di 1.648.000 kmq (quasi cinque volte e mezzo il territorio Italiano) ed è costituito da:
- un grande altopiano centrale desertico la cui altezza media supera i 1.000 metri, caratterizzato da un clima molto arido e secco;
- due catene montuose, Alborz e Zagros, che percorrono il paese rispettivamente da nord ad est e da nord ovest a sud ovest, con clima continentale;
- una fascia semi circolare, a Nord, intorno al Mar Caspio con clima temperato, vegetazione lussureggiante e fitti boschi;
- una fascia lungo il Golfo Persico, con clima caldo umido e semidesertico.

L'Iran confina
a nord con la Repubblica d'Armenia, la Repubblica di Azerbaijan, il Mar Caspio e la Repubblica di Turkmenistan; ad Est con l'Afganistan ed il Pakistan; a Sud con i Golfi di Omman e Persico e ad Ovest con l'Iraq e la Turchia.
L'Iran conta circa 70 milioni di abitanti, di etnie, culture, religioni, lingue e popoli diversi, distribuiti in trenta regioni. Azeri, Farsi, Turkmeni, Beluci, Kurdi, Afgani, Arabi e Lori sono tra le etnie più numerose.
L'Islam Sciita rappresenta di gran lunga la religione maggioritaria tra, rispettivamente, i Sunniti, i Cristiani (Armeni, Caldei, Assiri, …), gli Ebrei e i Bahai.
Il senso di appartenenza alla Nazione Iraniana, tramandato dai tempi di Zaratustra, è il motivo di coesione di questo mosaico di culture.
Per la sua varietà geografica, ogni giorno fra la località più fredda e quella più calda c'é una considerevole differenza di temperature. il Paese ha, prevalentemente, un clima di "quattro stagioni".
Per le sue ricchezze naturali l'Iran è un paese con una grande vocazione turistica sostenuta dalle diverse forme di attrazioni, dai siti archeologici, alle escursioni nel deserto lungo l'antica via della seta, a quelle marine, alle scalate sui vari rilievi montuosi, alla caccia e pesca, allo sci.
Attualmente l'Iran è il secondo produttore nel mondo di gas naturale e di petrolio. Nel suo sottosuolo, a poca profondità, esistono importanti giacimenti di uranio, carbone, cromo, rame, minerali di ferro, piombo, manganese, zinco e zolfo. Anche per questo motivo è da sempre stato "l'ostaggio" degli interessi delle potenze straniere che hanno sfruttato letteralmente il Paese senza lasciare alcun beneficio, ma rallentando, anzi, lo sviluppo economico e sociale.
La guerra quasi decennale con l'Iraq, sostenuta dall'Occidente con il successivo embargo protratto, a tutt'oggi, è stata la forma palese di intervento esterno che ha pesantemente condizionato lo sviluppo economico, sociale e politico del Paese.
Attualmente si calcola che il numero di emigrati iraniani nel mondo si aggiri intorno ai 4 milioni, dei quali circa un milione e mezzo risiede in Canada e negli Stati Uniti, un milione in Europa e 400 mila nei paesi del Golfo.

Significativa la quota di coloro che sono dovuti fuggire per paura di persecuzioni religiose: dal 1979 in Iran gli ebrei sono diminuiti da 100 mila a 30 mila, i Bahai, da un milione a 250 mila e i cristiani da 350 mila a 175 mila (Armeni, Assiri, Caldei etc…). Forse su questo dato ha inciso il ricordo del genocidio degli armeni del 1915 in Turchia, con la conseguente "turchizzazione" ed islamizzazione forzata della popolazione non Turca.

2.2. Caratteristiche e statistiche della popolazione iraniana in Roma

Attualmente in Italia vivono, secondo fonti dell'Ambasciata iraniana, all'incirca 14.000 iraniani, ma secondo i sindacati ed il Ministero degli Interni sono 7.000 in tutta Italia e circa 2.000 a Roma. Probabilmente i dati italiani non tengono conto degli iraniani con doppia cittadinanza.
Gli iraniani residenti in Italia sono, in stragrande maggioranza, sciiti di diverse etnie.
La comunità più grande non musulmana di Iraniani in Italia sono gli ebrei con 1.400 persone che vivono maggiormente nel nord d'Italia. Pochi sono i cristiani ortodossi e cattolici e pochissimi ancora gli appartenenti delle altre religioni come Bahai[2] e Zoroastriani [3], una diecina, che cercano di emigrare in altri Paesi.
I soli che hanno una sede di culto in Roma sono i cattolici ed i musulmani Sunniti. I pochi caldei ed assiri frequentano la Chiesa Caldea irachena di Roma.

Gli iraniani di Roma sono inseriti nelle istituzioni, nell'insegnamento superiore ed universitario, nei settori commerciali e di servizi (architetti, ingegneri, avvocati, docenti ed insegnanti, traduttori, restauratori di opere d'arte, musicisti, scrittori, giornalisti, medici, farmacisti, infermieri e operatori sanitari,"export – import" e negozi di tappeti e di artigianato iraniano, abbigliamento, ristorazioni tipici)
Nell'ondata migratoria degli ultimi decenni si registra, anche, una esigua presenza di malviventi legati prevalentemente al traffico della droga.

Gli iraniani residenti a Roma hanno una squadra di calcio che partecipa ormai da 10 anni ai tornei di "calcio a 8" Istituita dal FORUM delle Comunità Straniere in Italia.
Alcuni usufruiscono dei servizi forniti dal Forum per il rinnovo del permesso di soggiorno, informazioni sul rapporto di lavoro dipendente, corsi di lingua italiana e d'informatica ed asilo nido per i bambini fino a 14 anni di madri lavoratrici, organizzazione di colonie estive con il supporto della Regione.
Abitualmente risiedono bei dintorni di Roma, ai Castelli Romani e al lago di Bracciano ed in Roma nei quartieri di Ostia, Ponte Milvio, Cassia, Parioli, Corso di Francia, Tiburtina e Trastevere.

1. I testi consultati sono "Iran tra le due rivoluzioni" di Yervand Abrhamian, 11° edizione pubblicata nel 2005 a Tehran, il libro " Mi racconto – Ti racconto" dell'architetto Reza Rashidy membro fondatore della "Casa della cultura Iraniana" di Venezia.

2. Dati forniti dall'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahai d'Italia

3. Dati forniti dal Prof. Daryush Bakhtiari.

3 – Rapporto tra Iran e Italia nella storia

3.1 Cenni storici

3.1. a – Rapporti di Culto [4]

"Mitra", Dio del Mattino, le nostre trombe svegliano il Muro! Roma sta al di sopra delle nazioni, ma tu sei al di sopra di tutto!" ("A song to Mithra" Una canzone per Mitra di Rudyard Kipling, autore e poeta inglese).
Per oltre trecento anni i più importanti rappresentanti dell'Impero romano hanno adorato il Dio Mitra, conosciuto in tutta Europa ed Asia con i nomi Mithra, Mitra, Meitros, Mihr, Mehr, Meher. La venerazione per questo dio ebbe inizio circa quattromila anni fa in Persia, dove presto assorbì le dottrine babilonesi. In seguito si estese ad est, fino in Cina, attraverso l'India e ad ovest, attraverso l'intera lunghezza della frontiera romana; dalla Scozia al deserto del Sahara e dalla Spagna al mar Nero. Importanti testimonianze della religione mitraica sono state ritrovate in tutta l'Europa romana, in Medio Oriente e nel nord Africa.
A Roma è stata ritrovata anche una serie di templi mitraici posti in ogni parte della città. Tra questi si possono citare quelli di Ostia Antica e di San Clemente.
Per i credenti Mithra rappresentava "la luce del mondo", simbolo di verità, giustizia e lealtà. Era il mediatore tra cielo e terra. Secondo la mitologia persiana, Mithra nacque da una vergine chiamata "Madre di Dio".

Il credente doveva purificarsi tramite un rito battesimale, per poi prendere parte ad una cerimonia in cui beveva vino e mangiava pane per simbolizzare il corpo e il sangue del dio. Le domeniche erano i giorni sacri, e la nascita del dio veniva celebrata annualmente il 25 dicembre. Dopo aver compiuto la sua missione sulla terra e prima di salire in paradiso, il dio partecipava all'Ultima cena con i suoi discepoli per proteggere per sempre il credente dall'alto.

3.1.b - Rapporti con l'Italia durante la dinastia Saffavide (600)[5]

I rapporti tra i due paesi risalgono a tempi molto remoti, quando Venezia era considerata il centro del commercio internazionale ed i suoi mercanti si avventuravano lungo la "Via della Seta" in cerca di merci esotiche da vendere poi in Europa.
L'interessamento dello Stato del Vaticano all'Impero persiano, invece, risale al 1561- con la lettera di Pio V a Shah Tahmasseb e continua con maggiore consistenza nel periodo Saffavide, per continuare ininterrotto fino ai giorni nostri.

A partire dal 1590, la dinastia dei Safavidi iniziò il processo di ripensamento urbanistico della città di Isfahan che la porterà a ricoprire il ruolo di nuova capitale dell'impero, posizione che manterrà sin al 1722 quando sarà sostituita da Teheran.

La spartizione dell'Armenia tra Impero Ottomano e Impero Persiano e la sconfitta iraniana ad opera dei Turchi nella battaglia di Cialdran, segnò la sorte delle popolazioni armene dei territori devastati dalla guerra. La ricerca di un rifugio alla repressione dei turchi innestò un imponente esodo delle popolazioni armene verso l'interno della Persia centrale. Per motivi strategici, Shah Abbas favorì e organizzò l'esodo di circa 300.000 armeni.

Uno dei motivi di questa operazione di Shah Abbas era quello di creare una cintura di "terra bruciata" che separasse i due imperi. In secondo luogo col trasferimento a Isfahan della popolazione dei territori devastati che fino ad allora costituivano il fulcro del fiorente transito di merci e arti verso l'Occidente, Shah Abbas si circondò delle capacità commerciali, doti

artistiche e conoscenze artigianali e linguistiche degli armeni e delle altre minoranze non mussulmane. Egli, nella nuova capitale, mise al servizio della neonata dinastia l'insieme di queste nuove potenzialità. Questa strategia portò presto i suoi frutti in termini di crescente sviluppo dei rapporti politici e commerciali tra la Persia e l'Occidente attraverso il Golfo Persico, sottraendo all'impero Ottomano il primato della gestione degli scambi commerciali e relativi dazi tra Oriente e un Occidente, che vietava l'ingresso e la libera circolazione ai musulmani.

Nel 1606 venne concesso alla comunità armena lo status di " Privilegiati Reali". Le popolazioni e le città che godevano di questo status dipendevano giuridicamente dalla Corte Reale ed erano esentate dal pagamento di numerose gabelle e balzelli. I diritti civili degli esuli armeni erano equiparati a quelli dei persiani.

Shah Abbas donò agli armeni ospitati un vasto territorio della città dove ai non cristiani era vietata la residenza e l'acquisto di beni immobili. È sorto, quindi, all'inizio del XVII secolo un nuovo quartiere armeno chiamato "Nor Julfa", oggi dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, il cui nome e caratteristiche architettoniche/cristiane riprendevano quelle della vecchia "Julfa" abbandonata.
Avvalendosi delle capacità linguistiche, delle conoscenze e dei rapporti commerciali con l'estero apportate dall'arrivo delle minoranze esuli dalla vecchia Julfa, l'Imperatore Shah Abbas invia nelle varie capitali europee, tra cui Roma, messaggeri e rappresentanti, soprattutto armeni ed ebrei.
Il rapporto tra Isfahan e Roma è testimoniato anche dai racconti del noto viaggiatore pellegrino Pietro Della Valle che assistette, insieme ad alcuni rappresentanti portoghesi ed all'Ambasciatore di Spagna[6] in Iran ai "giuochi dell'acqua" nel fiume di Zayandeh Rud, che attraversa Isfahan. Durante una di queste celebrazioni eseguite dagli armeni di Nor Julfa, Pietro della Valle s'innamorò di una giovanissima nobildonna persiana di nome "Shirin" che sposò in uno dei suoi frequenti viaggi in Iran.
La salma di Shirin riposa nella chiesa dell'Ara Coeli in Roma, mentre alcuni familiari di Pietro della Valle furono sepolti nella chiesa armena del Bazar Molavi di Teheran dove venivano sepolti i vari rappresentanti diplomatici dei paesi occidentali in Iran, a Teheran esiste una scuola italiana chiamata" Pietro della Valle" con classi dalle elementari alle superiori.

Gli armeni, al servizio di Shah Abbas, stipularono numerosi contratti commerciali internazionali e piani di collaborazione militare in chiave anti ottomana, circostanza, questa, che provocò il risentimento da parte turca.

Dal 1670 inizia una massiccia emigrazione degli armeni di Nor Julfa verso le città e le nazioni che avevano rappresentato gli avamposti della grande rete commerciale, in fase di declino a causa del cambiamento delle politiche della dinastia Saffavide: Alessandria, Costantinopoli, Venezia, Livorno, Roma, Marsiglia, Varsavia, Russia, Olanda, in Occidente; Birmania, Indonesia, Cina e India, in Oriente. In India si sviluppò una comunità armena assai importante sia dal punto di vista sociale che economico tanto che creò un noto Collegio Armeno che tuttora esiste. Nel 1689 la Società dei commercianti armeni di Nor Julfa si vide riconoscere il diritto esclusivo di transito commerciale sui territori russi.

Immagina N°1

MAPPA di JULFA ------IMMAGINE

_____

Cenno di alcuni rapporti dell'Impero Persiano con la Chiesa Cattolica - Biblioteca del Ministero degli Esteri dell'Iran e dell'Ambasciata Iraniana presso la S.Sede

19 nov. 1561 – Papa Pio V Scrive a Re di Persia Shah Tahmaseb
30 sett. 1592- Papa Clemente VIII Scrive a Shah Abbas
1 febb. 1605 – Papa Paolo V Scrive a Re di Persia Shah Abbas
9 mar. 1624 - Papa Urbano Scrive a Re di Persia Shah Abbas
1 Dic 1637 - Papa Urbano VIII Scrive Shah Abbas
16 Lug. 1662 – Papa Alessandro VII scrive a Shah Abbas II
Mar. 1668 - Papa Clemente IX Scrive a Re di Persia Shah Soleiman
1600 -Rappresentante speciale del Re scrive 5 Lettere ai Principi Cristiani
13 Lug. 1652- Papa Innocenzo X scrive a Re di Persia Shah Abbas II
22 Lug. 1907- Papa Leone XIII scrive a Mohammad Ali Shah di Persia

————————————————————————————

3.1.c - Rapporti fino alla Dinastia Gajar (800)[7]

"1862 Persia : Missione scientifica"

Poco prima dell'Unità d'Italia, le iniziative del Governo italiano, volte a far partecipe il Regno alle imprese politiche, economiche e culturali del tempo, si inserivano tra i paesi occidentali già rappresentati sul territorio persiano.
Tra la delegazione, composta di numerosi letterati, funzionari, geologi, naturalisti e servitori, salpata da Genova nell'aprile del 1862, sul vecchio battello Icnusa della Marina sarda, c'erano anche un esperto di zoologia Filippo De Filippi, autore del libro "Note di un viaggio in Persia nel 1862" e il noto fotografo Luigi Montebone**,** provvisto delle più moderne apparecchiature fotografiche, acquistate a Parigi, che documentarono il valore storico e scientifico insostituibile della "missione scientifica".

Dopo una sosta di qualche giorno a Costantinopoli, la spedizione, ottenuto il lasciapassare dalla Russia, attraversò il Mar Nero su un battello francese delle Messageries Imperiales, sbarcò in Georgia e ne raggiunse la capitale Tiflisi il 17 maggio. Nell'album conservato presso la Biblioteca Reale di Torino sono contenute 72 fotografie realizzate con il procedimento fotografico della carta alluminata, procedura preferita da Montatone, che illustrano le fasi salienti del viaggio..
La missione italiana toccava poi Yrevan o Erevan , capitale dell'Armenia, adagiata in una vallata alle pendici del monte Ararat – (Massis grande e Sis

il piccolo**,** i nomi delle due monti di Ararat) -. Nel mese di giugno, infine, la missione raggiungeva la Persia e veniva accolta a Tabriz dai più alti dignitari di Naser-edin Shah. Il viaggio proseguiva, poi, verso Theran dove giungeva alla fine di giugno dopo aver fatto sosta nelle città di Znjan e Ghazvin.

Dal 5 al 21 aprile del 2003 all'interno del Castel Belgioioso di Pavia l'architetto armeno iraniano Herman Vahramian ed il Dott. Sergio Poggianella[8] hanno allestito una mostra documentaria dal titolo "1862 Persia, immagini di un viaggio italiano" che occupava una superficie di 2000 mq.
La mostra patrocinata dalla Repubblica Islamica dell'Iran, dalla Repubblica di Georgia, dalla Repubblica d'Armenia, dal Ministero degli affari Esteri Italiano, dalla Regione Lombardia e dall'Associazione dell'Amicizia Italo Armena "ZATIK" e con il contributo delle varie comunità armene iraniane d'Italia documentava in dettaglio i vari aspetti culturali, commerciali e politici di questa spedizione.

---

4. "I misteti di Mitra" , di Hashem Razi redatto in Iran nel 2001, "Culto dei Moghi" (Remagi) di Hashem Razi, redatto in Iran nel 2002,

5. "Nor Yulfa" Collana Nà 21 a Cura dell' Arch. Herman Vahramian e numerosi architetti e storici armeni, il libro è stato redatto nel 1991 da Omme edizioni di "Casa Armena" di Milano "Armen in Iran" di Andranik Hovian redatto nel 2000 dall'ufficio internazionale del " Dialogo delle Civiltà del Presidente Khatami.

6. Don Garcia De Silva Figoiera , nella traduzione in Farsi del dott Shojaeddine Shafa nelle sue memorie dei viaggi in Isfahan riporta che incontrò Shah Abbas e Pietro della Valle.

7. Archivio storico del Ministero Esteri Iraniana e dell' Ambasciata iraniana presso S.Sede

8. Catalogo della mostra di Pavia intitolata "1862 Persia: immagini di un Viaggio italiano" a Cura dell'Arch.Herrman Vahramian e Dott. Sergio Poggianella

NOTA : Perche Iran e non Persia ? una nuova informazione che va inserita come nota se non come argomentazione

Yervand Abrhamian professore armeno iraniano di storia dell'università di Baruch della New-York University, precisa che Nel 1943 quando Reza Shah – spinto dalla sua legazione di Berlino – decreto che da quel momento in avanti la Persia sarebbe stata nota al mondo come iran. Un circolare statale spiegava che mentre il nome "Persia " era legato alla decadenza del Fars e dei Qajar, il nome " Iran " evocava le glorie e la culla degli antichi Ariani . Hitler , in uno dei suoi discorsi, aveva dichiarato che la razza ariana aveva legami con l'Iran. Inoltre, un certo numero di iraniani illustri che aveva studiato in Europa era stato influenzato da teorici razzisti come Gobineau che sosteneva che l'Iran, grazie alla sua composizione " razziale " , aveva maggiori affinità psicologico-culturale con i popoli del Nord che non con il resto dell'Europea centrale. Il razzismo occidentale giocò quindi un certo ruolo nel plasmare il moderno nazionalismo iraniano. Subito dopo l'ascesa al potere di Hitler, il ministro inglese a Tehran scriveva che il giornale " Iran-e Bastan" " riecheggiava le idee anti-semite del Terzo Reich.
La Commissione per la geografia ribattezzò 107 luoghi prima di concludere che sarebbe stato impraticabile eliminare tutti i nomi arabi, turchi e armeni….

Nota del scrivente :
Da tempo gli iraniani in tutto il m ondo , sono mobilitati per raccolgono le firme che il nome del Golfo Persico non venga modificato in Golfo Arabico ;

Foto 2 : 1862 – Biblioteca Reale di Torino

Foto 1862. Nagib ol-Ilah, Governatore di Ghazvin con i principali personaggi della città

Foto 3 : 1862 – Biblioteca Reale di Torino

1862 PERSIA - Immagini della delegazione scientifica Italiana a Teheran

3.2 - Rapporti commerciali attuali [9]

Durante il 2° conflitto mondiale il rapporto tra i due Paesi ha subito un arresto per 6 anni, ma successivamente ha avuto una ripresa di vaste dimensioni.

L'Italia è povera di materie prime e minerarie, tanto è vero che il 75% del suo fabbisogno energetico è dovuto ad importazioni. Lo sviluppo che l'Italia ha realizzato nel dopoguerra nonostante questo handicap è da attribuire principalmente all'operato delle piccole e medie imprese.

Nell'Aprile del 1959, il Ministero dagli Affari Esteri Italiano ha consegnato alle autorità Iraniane una proposta commerciale per uno scambio di merci tra i due Paesi. La valuta prevista era la Sterlina inglese e le operazioni di scambio erano regolate con le normative di ambedue i paesi.

I rapporti hanno ripreso le attività con il montaggio di uno stabilimento Fiat per l'assemblaggio di macchinari e con la Società Italconsult per opere di

ingegneria nel settore della bonifica, dell'irrigazione e dello sviluppo agricolo e la costruzione anche in vari altri settori.

All'inizio del 1941 è stato firmato a Teheran il "protocollo commerciale, navigazione e residenza," grazie al quale i diplomatici Iraniani e italiani potevano liberamente viaggiare e abitare nei due paesi firmatari del protocollo e godere dei diritti sottoscritti stabiliti dal "mercato comune" dell'epoca.
Detto accordo veniva automaticamente rinnovato di anno in anno.

Nel giugno del 1974 viene firmato a Roma un "promemoria di intesa" per l'istituzione di una "Commissione di scambio commerciale" che si sarebbe riunita una volta l'anno alternativamente a Roma ed a Tehenan.

Nella prima seduta della "Commissione di scambio commerciale tenutasi a Tehran nel 1976 sono stati firmati accordi per investimenti comuni che prevedevano la realizzazione di opere nel porto di "Bandar Abbas" sul Golfo Persico, nei seguenti settori:
Rete e centrale nucleare di fornitura energetica, rete autostradale e ferroviaria, aeroporto, complessi siderurgici, rete di distribuzione di energia elettrica, bonifica ed irrigazione del territorio circostante per lo sviluppo dell'agricoltura.

Dopo la Rivoluzione Iraniana, pur partecipando alle sanzioni economiche imposte dai partner europei il 21 Maggio del 1980, l'Italia non ha creato restrizioni economiche per Iran.

Nel Febbraio del 1986 la commissione dell'Organizzazione della "economia e pianificazione" ha effettuato il suo primo viaggio in Italia e ha ristabilito dei rapporti commerciali con questo Paese con la ripresa dello studio di fattibilità per la realizzazione del gasdotto che doveva portare il gas iraniano in Europa attraverso la Turchia e la Grecia.
La prima Commissione bilaterale tra Italia e Iran è stata ripresa nel 1998 e fine ad ora sono stati effettuati 7 incontri, l'ultimo dei quali nel dicembre 2005.

Nel 1992 L'Italia ha importato petrolio dall'Iran per 1703 miliardi di lire, pari all'84% delle esportazioni iraniane, e 7,136 miliardi di lire per derivati.

Negli ultimi anni i rapporti Commerciali hanno registrato un incremento piuttosto notevole: nel 2006 il volume dell'interscambio ha raggiunto i 5,2 miliardi di euro.
C'è da segnalare che nel 2006 si è verificata una crisi finanziaria fra i due Paesi con il blocco dei conti iraniani in Italia decretato da una sentenza del tribunale italiano.
Nei primi 11 mesi del 2006 le esportazioni italiane hanno registrato un calo del 22% con un montante di 1,66 miliardi di euro.
L'intercambio dello stesso periodo ha registrato invece un incremento del 9% passando di 4,75 miliardi di euro del 2005 ai 5,2 miliardi di euro del 2006.
Nello stesso periodo le esportazioni iraniane verso l'Italia registrano un montante di 3,6 miliardi di euro mentre le importazioni ammontano a 1,6 miliardi di euro.

Nel 2006, a causa della crescita del costo del Petrolio i ricavi delle esportazioni dell'Iran verso l'Italia sono incrementati del 22,5 %, mentre le importazioni hanno subito del calo del 22%.

Attualmente Italia è il 3° partner economico dopo Cina e Giappone.

L'Italia attualmente importa dall' Iran i ricambi per radio e tv, porcellana, radiatori, pezzi tecnologici, materiali per edilizia, frutta secca e tappeti, spezie oltre al petrolio.

---

9. dati Ufficiali forniti dall'Ambasciata Iraniana a Roma e nella ultima riunione vcongiunta delle camere di commercio tra i due paesi

4 - Comunità iraniana e associazionismo a Roma negli ultimi 50 anni

4.1. Da dove provengo

Alle ore 0,15 dell'8 marzo 1943 cadeva l'ultima bomba aerea della seconda guerra mondiale sulla città di Tabriz, in una zona confinante al giardino della nostra casa. Contemporaneamente mia madre veniva trasportata all'ospedale americano dove diede alla luce il suo primogenito, io. Una data, questa, che se ad alcuni ricorda lutti, per la nostra famiglia è un ricordo di gioia.
Tabriz è una grande città, è il capoluogo della Regione dell'Azerbaijan orientale ed è una delle città più importanti dell'Iran sia per la sua posizione geografica, nell'altopiano iraniano e sulla via della seta ed importante incrocio delle grandi vie di comunicazione tra est e ovest, sia perché luogo di nascita di intere dinastie dell'Impero persiano.
Nella città si parla il turco Azero, la popolazione è in massima parte Azera con una buona percentuale di Armeni, ma ne fanno parte anche parecchie minoranze etniche, eredità delle diverse confluenze dei popoli nel tempo, come gli Assiri ed i Caldei. Gli interessi politico economici dell'era moderna attirarono nella regione francesi, russi, caucasi, tagichi e americani, con tradizioni, religioni ed usi diversi. In città esistevano due ospedali tra i più attrezzati, uno americano e uno russo, quattro chiese armeno apostoliche con due grandi scuole con parco e campi sportivi, una chiesa cattolica francese con un grandissimo collegio per suore, una chiesa protestante inserita in un grande parco di proprietà americana ed infine una chiesa avventista, oltre naturalmente, alle tante moschee. In prossimità di Tabriz è situato un grande villaggio/ospedale che accoglie, ancora oggi, i lebbrosi e che è sotto la custodia delle suore francesi del collegio cittadino.
Questo era l'ambiente in cui sono cresciuto.

Oggi, tale panorama si è trasformato in una desolata uniformità dovuta, da una parte, alla massiccia invasione subita dalle città da parte degli abitanti delle campagne e dalla contemporanea migrazione della popolazione cittadina verso la Capitale, e dall'altra, il quasi totale esodo all'estero delle minoranze religiose che caratterizzavano quella società multiculturale.
La differenza di lingua e di tradizioni fa sì che lo spostamento della popolazione in Iran si verifichi essenzialmente dalle periferie verso i capoluoghi delle proprie regioni e da questi verso la Capitale per poi emigrare all'estero. L'emigrazione da regione a regione avviene solo in casi particolari come catastrofi naturali o guerre. La guerra con l'Iraq ha prodotto un milione e mezzo di profughi dalle zone di combattimento e quella dell'Afganistan ha provocato tre milioni e mezzo di rifugiati afgani nelle regioni dell'Est dell'Iran.
L'importanza di Tabriz è anche religiosa. Il pontificato Armeno comprende anche il pontificato dell'Arzebaijan del nord, inclusa la zona di San Taddeo conosciuta come Kara Kelisa (Chiesa Nera, dal colore della facciata costruita

con pietra lavica) e le zone confinanti con la Turchia e l'Azebaijan ex Unione Sovietica.

Durante la mia adolescenza si sono verificati i terremoti sociali che hanno completamente cambiato la vita del Paese.
Il divieto dell'uso del chador emesso dal padre dello Scià negli anni 30, sull'esempio di quanto intraprese Ataturk in Turchia, l'avvento del governo di Mossadegh con la nazionalizzazione del petrolio, favorito anche dalle iniziative di Enrico Mattei, la fuga dello Scià e Soraya a Roma nel 1953, la caduta del Governo di Mossadegh con la regia della CIA e il rientro in Iran dello Scia, la chiusura dei Bazar che rappresentava la spina dorsale dell'economia del paese, la chiusura degli atenei delle maggiori città e l'espatrio forzato dell'Ayatollah Khomeyni in Iraq nel '63, produssero grande turbolenza interna e nello scenario della politica mondiale. Una turbolenza non più governabile dagli ingenti proventi petroliferi che, ormai, alimentavano la corruzione del regime imperiale.
Ricordo ancora molto vivamente il giorno che uscendo dalla scuola Ferdowsi vidi passare la macchina nera che portava l'Ayatollah in esilio.
Questi eventi incentivarono, all'interno ed all'esterno del Paese, la rinascita di movimenti di varia tendenza, dai movimenti religiosi e quelli ispirati al pensiero del Dott. Mohammad Mosadegh alle organizzazioni rivoluzionarie di diverse ideologie ricorrenti in quelli anni.
E' nello stesso periodo che cominciarono a prendere coscienza e corpo, sfuggendo al controllo dei partiti tradizionali, i movimenti universitari iraniani all'interno ed all'estero.
Le agitazioni e soprattutto le repressioni del governo furono la causa principale della fuoriuscita di parecchi studenti verso l'occidente.
Una delle mete di questa migrazione fu l'Italia, sia per la facilità con cui si ottenevano i visti d'ingresso sia per la non limitazione delle iscrizioni ai corsi universitari, sia per il minor costo della vita rispetto alle altre nazioni europee.
Gli anni cinquanta rappresentano l'inizio di un nuovo rapporto tra Iran e l'Italia. La precedente presenza di iraniani in Italia era molto esigua e si limitava ad alcuni cadetti dell'Accademia Navale di Livorno e a pochi studenti che frequentavano l'Accademia di Santa Cecilia, oltre a una decina di commercianti.
Agli inizi degli anni 50, dopo il colpo di stato contro il governo popolare del Dr. Mossadeq, fautore della nazionalizzazione dell'industria petrolifera, fino a quel momento monopolio delle Sette Sorelle, la presenza iraniana in Italia aumentò considerevolmente ed aumentò ancora di più dopo il rientro dello Scia dall'esilio a causa della repressione che ne seguì.
Vi fu una vera e propria fuga di intellettuali ed oppositori al regime dello Scià.
La mia partenza dall'Iran risale al 1964 e fui uno degli ultimi fortunati in quanto successivamente il governo iraniano bloccò la partenza degli studenti verso l'occidente sostenendo la tesi che gli ***"studenti andavano all'estero per fare politica e non per studiare".*** Questa tesi serviva oltretutto a scoraggiare i genitori a mandare i figli a studiare all'estero.
L'odissea che dovevano vivere gli studenti che volevano partire per l'estero può essere esemplificata da quanto da me vissuta.
Per ottenere il passaporto turistico ed il permesso di lasciare il paese e per ottenere il visto turistico da parte del Consolato italiano ho dovuto aspettare sei mesi a Teheran.
Ho approfittato di questa attesa obbligata nella capitale per allargare le mie conoscenze sulle realtà universitarie estere, per frequentare l'Istituto di Cultura Americana per perfezionare il mio inglese e seguire all'Istituto Italiano di Cultura per apprendere i primi rudimenti della lingua del paese che mi avrebbe ospitato in transito verso gli Stati Uniti.

Il 1° maggio del 1964 sono finalmente partito per l'Italia e dopo un viaggio di 18 ore a dir poco avventuroso con atterraggi di fortuna in Iraq ed in Libano (a Bagdad noi iraniani, i nemici, siamo stati separati dagli altri passeggeri ed "ospitati" in un recinto come bestie) sbarcai all'aeroporto di Linate a Milano. Il giorno dopo sono partito per Firenze e da lì a Perugia dove ho continuato lo studio della lingua italiana in attesa di ricevere la traduzione dei vari documenti scolastici.
Al circolo dell'Università per stranieri ho fatto subito conoscenza con dei connazionali che mi ospitarono nel loro appartamento in prossimità dell'ateneo, vicino all'Arco Etrusco. Inizialmente eravamo in 5 tutti connazionali di origine Azera (un cristiano, tre sciiti ed un bahai), cui nomi sono gravati con aggetto nella mia memoria.
Le dimensioni della libertà, fuori dai vincoli familiari ed ambientali, in cui vivevamo ci sembravano fiabesche.
A Roma, come a Firenze, si erano già formate associazioni studentesche di connazionali, giunti prima di noi. Venivano periodicamente a Perugia per fornire informazioni circa gli studi e gli atenei da scegliere, e per scambiare notizie sulla situazione degli universitari rimasti in Patria e quelli finiti in carcere.
Così, si cominciarono a coagulare delle visioni politiche tra i nuovi arrivati in uno spazio meno condizionato di quello d'origine.
Perugia era una vera e propria città di frontiera dove s'incontravano studenti di varie nazionalità e quindi un luogo d'incontro ideale per scambio di opinioni e conoscenze socio culturali e politiche, un vero e proprio laboratorio primordiale di solidarietà.

Durante il mio soggiorno si verificò una grande manifestazione popolare in occasione della ricorrenza dell'attentato a Palmiro Togliatti, avvenuto nel giugno del '48. In tale frangente ebbi l'occasione di fare la prima conoscenza sia del Segretario del PCI sia di una organizzazione di destra , il FUAN. Delle ragazze svedesi ci avevano portato la sera a ballare in un circolo (poi scoprimmo che era un circolo FUAN) e all'uscita fummo assaliti e malmenati da un gruppo di manifestanti antifascisti. Fummo messi in salvo dall'intervento della Polizia che ci scortò fino a casa.
Nella stessa occasione Ranko, un mio amico slavo, fu picchiato dai fascisti sulla scalinata della Fontana Maggiore mentre puliva il poster di Togliatti imbrattato da sputi.
Fu il mio primo approccio con queste due realtà italiane e la mia iniziazione attiva alla politica.
Questa concentrazione a Perugia di studenti stranieri di diversa provenienza portò ad una naturale formazione di cenacoli sociali e di solidarietà che li rese sensibili alle calde tematiche politiche internazionali ed italiane. Molti di essi affluirono, poi, negli atenei italiani, aggregandosi alle varie formazioni studentesche ivi attive.

4.2 Primo approdo

Passati sei mesi, ci dividemmo per raggiungere le destinazioni scelte (Roma, Firenze, Milano, Venezia o Torino), sedi degli atenei maggiormente idonei alle materie da ciascuno di noi scelte.
Io, Barman, Jamshide, Syrus, Parviz, Farhad ed altri iraniani scegliemmo Roma dove, dopo un certo periodo passato in camere in affitto, prendemmo un appartamento tutto per noi.
La casa di Perugina prima e quella di Roma poi erano delle vere e proprie "case della gioventù" dove alloggiavano per brevi periodi connazionali o studenti di altre nazioni di passaggio a Roma.
Questo servì soprattutto a rafforzare i legami della nostra piccola comunità con gli altri studenti nelle nostre stesse condizioni.

L'Italia per me doveva essere una tappa in quanto i miei programmi prevedevano un passaggio a Londra e quindi un trasferimento definitivo in California dove avevo dei parenti. A causa di eventi in parte al di fuori della mia volontà ed in parte per mia scelta, il mio pellegrinare si interruppe sul nascere e rimasi in Italia, a Roma, dove mi iscrissi alla facoltà di Architettura.

4.3. Inserimento nella società italiana

Una volta stabilitomi a Roma, sono entrato a far parte del Movimento Studentesco italiano, solidale con quello iraniano, che sosteneva anche la lotta per la libertà nel nostro Paese.
UNURI, UGI, GA e FUAN sono state le quattro organizzazioni più attive che , a parte FUAN, per la sua posizione conciliante con la monarchia, attiravano maggiormente l'attenzione degli studenti iraniani e di cui storia ed esperienza feci tesoro.

L'esigua presenza iraniana in Italia, come quella nell'Accademia Navale di Livorno e presso il conservatorio di Santa Cecilia di Roma, insieme a un gruppo di commercianti, diventò significativa agli inizi degli anni '50, dopo il colpo di stato contro il governo popolare del Dr. Mossadeg, fautore della nazionalizzazione dell'industria petrolifera iraniana, sfruttata, fino ad allora ed in modo iniquo, dalla Gran Bretagna.
Dopo il ritorno dello Scià dall'esilio e la restaurazione della monarchia, seguì alla repressione un riflusso dei movimenti popolari e democratici in Iran e l'occidentalizzazione forsennata della società iraniana e delle sue strutture economico – militari.

I flussi d'arrivo vennero stimolati dalla fuga degli intellettuali oppositori al potere dispotico-militare dello Scià, nonché dalle esigenze gestionali dell'apparato amministrativo statale che favoriva, anche economicamente, le famiglie del ceto medio-alto nell'intraprendere gli studi universitari all'estero. Inoltre, la facilità di accesso agli Atenei italiani e la semplicità delle procedure burocratiche, aggiunte all'accoglienza fornita dalle famiglie italiane del dopoguerra, favorivano l'integrazione di questi flussi in Italia.

La presenza degli iraniani in Italia era percepita, dagli italiani, come quella di un unico popolo chiamato "Persiano". Il mosaico iraniano di lingue, etnie e religioni offriva un'immagine unitaria dovuta alla convivenza millenaria che di questo mosaico faceva una ricchezza della società iraniana.
Gli intellettuali iraniani, fortemente impregnati di cultura francese, scoprono quella italiana.

Il coinvolgimento professionale degli iraniani in vari settori, in particolare nel doppiaggio a Roma dei film italiani degli anni 50 e 60, ha avuto un ruolo importante nella diffusione della cultura italiana in Iran.
La vita sociale degli iraniani in Italia si è sviluppata in seno alle associazioni universitarie italiane ed iraniane, prima, e nei circoli culturali e organizzazioni para – politiche e politiche italiane, poi.

Nei primi anni '60, la crescita dell'opposizione alla cosiddetta "Rivoluzione bianca" dello Scià, portava alla occupazione militare e alla chiusura di molti atenei e Bazar nelle città iraniane, con l'uccisione di tre studenti dell'università di Tehran e ferimento di centinaia di altri. Aumentava l'arrivo in Italia di nuovi universitari ed oppositori. La comunità iraniana prende corpo e si sviluppa sotto forma associativa e diventa fattore trainante nella formazione dei nuovi arrivati che ingrossavano le sue file. Non avendo problemi economici che affliggono, in genere, l'immigrato dei nostri tempi,

potevano recepire e acquisire, più di quanto non succeda oggi, il profondo senso dell'esperienza democratica italiana.
Una delle manifestazioni più importanti degli iraniani in Italia, censurata dal regime iraniano, fu quella inscenata a Firenze nel 1960, con la confluenza nella città di studenti degli altri atenei italiani ed europei e con la partecipazione solidale di studenti italiani e stranieri come quelli greci, latino americani, somali e eritrei, durante una visita privata dello Scià, venuto in Italia per acquistare una Ferrari.
L'ambasciatore iraniano dell'epoca, Dott. Arsangiani, ex Ministro delle riforme ("Rivoluzione Bianca), aveva consigliato allo Scià di trascorrere il fine settimana anziché a Roma a Firenze, una città tranquilla dove non risultava esistessero movimenti di opposizione allo Scià.
L'Ambasciatore fu sconfessato dai fatti che gli costarono la destituzione.
Ma l'evento ancora più eclatante fu il rifiuto da parte del Sindaco di Firenze On. Giorgio La Pira di accogliere il Sovrano, ricevendo, invece, al Palazzo Vecchio gli studenti iraniani per un rinfresco di solidarietà. Per questo suo atto vi fu una interrogazione al Parlamento italiano con grande risonanza sulla stampa italiana ed estera.

4.4 Studio Mak [10]

Il primo esempio, e forse l'unico nel genere, di attività che impegnava noi studenti iraniani nell'ampliare la nostra conoscenza culturale e professionale fu, nel 1964, la creazione dello "**Studio MAK"**, **(Centro d'Insegnamento e Lavoro)**, in Via Leone IV a Roma che con la sua consistente biblioteca e le sue attrezzature di lavoro, organizzò corsi di lingua italiana, di pittura, di scultura e di materie scientifiche in supporto ai corsi universitari. Accanto all'attività professionale e didattico - assistenziale, ha sviluppato seminari e molte iniziative culturali e di ricerca avvalendosi della collaborazione di letterati e poeti iraniani di rilievo come N. Naderpour e A. Shamlou ed eminenti docenti universitari italiani come Proff. Benevolo e Insolera. Ha fornito impulso e sostegno alla realizzazione di centri similari nelle altre città europee con presenze iraniane. La mia vita comunitaria a Roma iniziò con la collaborazione in seno al "MAK" che cesso le sue attività nel 1972, dando vita ad altre forme associative.

4.5 CUDI: Comitato Unitario per la Democrazia in Iran [11]

Il CUDI, creato a Roma nel '75, era un organismo autonomo composto da membri iraniani ed esponenti democratici italiani di diversa collocazione politica, che si prefiggeva di promuovere una serie di attività tendenti a sviluppare contatti e iniziative politiche all'estero per la difesa delle libertà e della democrazia in Iran.
Le principali attività di questo comitato, alle quali abbiamo partecipato numerosi, si svilupparono attraverso i seguenti mezzi:
- Stampa di un periodico di informazione "IRAN – Cammino della libertà", pubblicato a partire dal luglio 1975, il cui comitato di redazione annoverava, fra gli altri, i giornalisti Arnaldo Agostini, Piero Eleuteri, Giancarlo Lannutti, Arminio Savioli, l'avv. Guido Calvi, (ora senatore) e l'arch. Rahmat Khosrovi, coordinatore e promotore del movimento.
- Conferenze sulla situazione iraniana. A mo' di esemplificazione citiamo la "Conferenza sulla situazione politica e socio-culturale dell'Iran" svoltasi il 20 ottobre 1978 a Venezia; l'incontro-dibattito sul tema "Evoluzione della situazione in Iran" tenutosi il 30 ottobre 1978 a Roma presso la Casa della Cultura, con la presenza di personaggi del calibro di Luciana Castellina, Remo Salati, Rinaldo Scheda, Raniero La Valle. Parteciparono all'incontro esponenti politici e studiosi iraniani e rappresentanti delle forze politiche e sindacali italiane; e ancora l'incontro

con il giornalista iraniano Rahmat Khosrovi sul tema "Dove va l'Iran?" il 13 dicembre 1979 a Milano presso il ***Club Turati.***

- Mostre culturali e politiche come la Mostra grafica e documentaria sul tema "Repressione e lotta popolare in Iran" che ebbe luogo a Milano, presso il Circolo di via De Amicis 17 dal 29 gennaio al 15 febbraio 1976, e fu inaugurata dal sindaco On. Aldo Aniasi.
- Articoli e comunicati sulla stampa italiana: L'Unità, Paese Sera, L'Ora …ecc.

Il **CUDI** ha svolto, inoltre, una vastissima campagna d'informazione sulla situazione dei prigionieri politici in Iran ed ha costituito un collegio di giuristi italiani, tra cui l'avv. Luigi Cavalieri e il Sen. Luigi Calvi, che assistettero gli intellettuali e democratici iraniani nei processi a loro carico davanti ai tribunali militari dello Scià, inviando nelle sedi processuali anche dei giornalisti come il dott. Giancarlo Lannutti.
Il 4 luglio 1975, il CUDI partecipò, nella persona del suo promotore arch. Rahmat Khosrovi, con la Fondazione Lelio Basso, alla stesura della "Carta di Algeri" che diede vita alla "Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli". Nel 1979, durante il primo anno della rivoluzione iraniana, il rappresentante del CUDI, e il promotore dell'iniziativa, Arch. Rahmat Khosrovi, accompagnò la delegazione unitaria dei tre sindacati nazionali (CGIL, CISL e UIL) negli incontri e discussioni con personalità del nuovo governo post rivoluzionario e le organizzazioni sindacali in varie città iraniane.
Con la rivoluzione del settembre 1979 il comitato, che aveva assolto l'obiettivo principale di contribuire alla lotta del popolo iraniano per abbattere la dittatura dello Scià, si trasformò nel 1981 nella "Lega Internazionale per la Difesa dei Diritti Civili e Democratici in Iran" con l'intento di continuare a lottare per realizzare le libertà democratiche e le garanzie civili in Iran.

4.6 – LEGA: Lega Internazionale per la Difesa dei Diritti Civili e Democratici in Iran [12]

La "Lega" venne costituita a Roma nel giugno 1981 in seno alla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, mentre comincia una nuova fase di arrivi in Italia, come prima tappa, di famiglie e di rifugiati per l'inizio della guerra tra Iran e Iraq.
Come si evince dal suo statuto, "La Lega è impegnata per il rispetto in Iran dei diritti umani e delle altre libertà fondamentali internazionalmente riconosciute… La Lega opera anche perché sia riconosciuto agli esuli e ai profughi iraniani in Italia il diritto di asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione Italiana e dell'art. 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo."
La Lega fu costituita in Associazione con atto notorio datato 30 novembre 1987. I soci fondatori furono: l'On. Adele Faccio, deputato; Mohammad Bagher Nassir Sadat Salami, docente universitario; Jubin Fatemi, architetto; Luigi Cavalieri, avvocato; Nicolò Paletti, Avvocato; Sergio Giulianati, sindacalista CGIL; Rahmat Khosrovi, architetto; Asaad Afra, studente. Alla presidenza venne eletta l'On. Giancarla Codrignani, vicepresidente l'On. Adele Faccio, che le subentrò, perché dimissionaria, il 25 gennaio 1988.
L'architetto Khosrovi, segretario e coordinatore della Lega dalla sua istituzione, ne venne nominato rappresentante legale il 9 dicembre 1990 e incaricato "a rappresentarla presso gli Enti Locali del Lazio e nella fattispecie presso la Consulta Provinciale di Roma ed a promuovere ufficialmente iniziative che riguardavano il mondo dell'immigrazione nei settori dell'immigrazione, assistenza e cultura d'origine".
Alla Lega hanno assicurato la loro collaborazione molte personalità italiane e straniere della cultura, della politica, del diritto e del sindacalismo.

I principali progetti presentati dalla Lega agli Uffici Immigrazione del Comune e della Provincia di Roma e della Regione Lazio sono stati:

a) Alfabetizzazione e cultura d'origine (lingua madre).
I corsi hanno avuto inizio nell'anno sc. 1989-90 presso l'I.T.I.S. Fermi – via Trionfale e poi presso l'I.T.I.S. Bernini – via Robilant a Roma, proseguendo complessivamente per 10 anni consecutivi. Va rimarcato che quando nel 1994 vennero pretestuosamente interrotti i finanziamenti da parte della Provincia di Roma, i corsi proseguirono sulla base di puro volontariato fino all'anno sc. 1998-99, sempre ben accetti dalle autorità scolastiche del Bernini grazie al credito personale dell'arch. Khosrovi e per l'apprezzamento delle attività culturali da lui promosse.
Nei 10 anni di attività dei corsi di lingua madre, si sono iscritti complessivamente oltre 250 alunni ai vari livelli, mentre l'attività nel campo della cultura generale ha visto la partecipazione di molte centinaia di adulti ogni anno.

b) Assistenza.
I primi anni di attività della Lega hanno coinciso con una grave repressione in Iran e, soprattutto, l'esodo dalle zone di guerra. La Lega organizzò gratuitamente una vasta attività di assistenza ai rifugiati politici iraniani, che sceglievano l'Italia come paese di transizione verso paesi terzi. A tale scopo, la lega istituì un collegio di avvocati e pubblicò un Bollettino periodico di informazione sulla comunità iraniana di Roma e d'Italia. Migliaia sono stati gli interventi a favore dei richiedenti asilo o transitanti anche di altri paesi, presso l'alto Commissariato dell'ONU e la stessa Questura di Roma.

c) Intercultura
La Lega lanciò il progetto di intervento interculturale "I giovani del Lazio incontrano i giovani del mondo", che aveva l'obiettivo di far conoscere le varie realtà ed i valori culturali presenti nella Regione Lazio (e in Italia), di cui i cittadini del mondo erano portatori, coinvolgendo le scuole ed i distretti scolastici. Questo per una conoscenza reciproca tra i Popoli per combattere il razzismo e l'intolleranza.
Il progetto ebbe luogo nell'anno sc. 1993-94 con i Paesi: Iran, Palestina, Libano, relatori l'arch. Rahmat Khosrovi per l'Iran, il regista Abed Hatem per la Palestina e l'arch. Wahib Marzouk per il Libano. Le scuole coinvolte furono: S.M.S. "G. Buzzone" e S.M.S. "Porto Romano", entrambe a Roma-Fiumicino.
Il progetto si sviluppò attraverso:
- Seminari di storia e cultura sul paese in discussione, concepiti in modo da fornire elementi informativi di base storici, culturali, semantici generali (poesie, fiabe, aneddoti …ecc.), con distribuzione di dispense preparate dai relatori;
- Rappresentazioni musicali, teatrali, di drammatizzazione, nonché organizzazione di mostre di pittura e scultura …ecc. Tale iniziativa era aperta anche ai cittadini del distretto interessato.

Sempre per favorire il dialogo tra le culture dell'immigrazione e la società italiana e per contrastare la miopia con la quale la mas media trattavano i temi riguardante la cultura e la rivoluzione iraniana del '79, la Lega fu tra i promotori di convegni di studi, conferenze e soprattutto della manifestazione "Settimana dei popoli" che diventò poi "Incontro dei popoli", patrocinata dalla Regione di Lazio dal 1989 al 1993 e realizzata in varie prestigiose sedi della capitale.

Alla fine della guerra Iran – Iraq, la complessità della situazione politico sociale iraniana portò alla frantumazione della coesione politica tra gli

intellettuali iraniani, dal cui effetto non fu al riparo la comunità iraniana residente in Italia. Malgrado le divisioni e contrapposizioni ideologiche e metodologiche innescate, le attività della Lega, soprattutto nell'ambito delle manifestazioni riguardanti le tradizioni culturali e la celebrazione delle ricorrenze nazionali, come Chaharshanbe Suri (salto sul fuoco nell' ultima sera di Mercoledì dell'Anno), festa del capodanno (Now Ruz), Sisdah Bedar (fuori porta del 13 sino giorno dopo l'inizio della primavera), mostre collettive ecc., assicurarono per decenni la centralità dell'aggregazione della comunità iraniana di Roma.

[10-11-12]– I capitoli relativi alle aggregazioni e associazioni Iraniane, sono stati elaborati sui documenti dell'archivio storico del compianto Arch. Rahmat Khosrovi, provvisoriamente custoditi dagli amici del defunto

4.7 – Consulta, Presidio successivamente FOCSI [13]

Ai rifugiati extraeuropei in attesa dell'ottenimento del riconoscimento del loro status si aggiungono i crescenti flussi dei rifugiati provenienti dai paesi dell'Est, con problematiche minori in quanto per l'ottenimento dell'asilo politico non erano soggetti alla limitazione geografica imposta dall'Italia. Con la normativa inadeguata italiana la gestione dell'immigrazione diventa oramai insostenibile quando arrivano con ogni mezzo i massicci gruppi di diseredati in cerca di lavoro dal Sud del mondo.

Va riconosciuto alla Consulta dell'Immigrazione presso il Comune di Roma, che operò, sin dal 1983 e fino al 1986, come laboratorio del fenomeno migratorio e favorì la gestazione e crescita dell'associazionismo responsabile tra le comunità immigrate ed i rifugiati, il merito di aver creato le basi di una reciproca conoscenza tra gli stessi immigrati, da una parte, e tra gli italiani e gli immigrati, dall'altra, e di aver individuato nel "l'associazionismo" lo strumento strategico di governo ed integrazione dell'immigrazione, nonché di lotta contro il razzismo. Tematica che fu affrontata non più come "Emergenza" o esigenze di "Ordine Pubblico", ma come un fenomeno sociale al quale bisognava dare risposte politiche organiche.
Gli iraniani sono stati membri attivi nel percorso positivo della Consulta Comunale e di quella Provinciale, successivamente istituita, fino al loro incomprensibile smantellamento, e il sopravvento di politiche emergenziali. Essi parteciparono, nel 1986, alla nascita del "Presidio Democratico delle associazioni", trasformatosi in seguito in FOCSI "Federazione delle Organizzazioni delle Comunità Straniere in Italia", arenatasi, come molte altre associazioni degli stranieri, quando gli aiuti istituzionali a loro destinati sono stati convogliati, in un ottica puramente paternalistica, verso le organizzazioni italiane di "Assistenza all'Immigrazione".

Il fenomeno del terrorismo internazionale ha ulteriormente aggravato la situazione dei rifugiati politici ed immigrati.
La impossibilità, per mancanza di mezzi, per le associazioni tematiche straniere, di venire in aiuto ai propri membri, nonché la carenza di una regolamentazione adeguata rendevano i rifugiati politici vulnerabili e soggetti al rimpatrio, dove spesso li attendeva una condanna capitale. Ugualmente, gli immigrati, ricattabili nel mondo del lavoro, venivano spinti verso il lavoro nero e la manovalanza della delinquenza locale.

---

[13] *Dati al possesso dei membri fondatori e dell'Archivio della Comunità Eritrea*

4.8 - FORUM delle Comunità Straniere in Italia [14]

Nel 1988 Nasce l'associazione FORUM a livello nazionale, alla quale aderiscono molti iraniani residenti a Roma a titolo individuale. Un iraniano è stato eletto dal FORUM per rappresentare le Comunità straniere affiliate nella Consulta dell'Immigrazione istituita presso il ministero di Pari Opportunità. L'autonomia politica del Forum e il rispetto delle scelte autonome delle Comunità che vi aderiscono è il segreto della riuscita nei propri intenti. Il FORUM è tuttora il perno intorno alla quale sono aggregate ventinove associazioni e comunità straniere, altrimenti poco attive per mancanza di sede e mezzi.

L'impegno del Forum delle comunità straniere, tra cui le associazioni iraniane, in questi anni diviene più incisivo nel rapporto con le istituzioni. L'insieme di questi organismi partecipa attivamente alla lotta al terrorismo, a diverse battaglie per i diritti civili e di cittadinanza, alla Consulta provinciale, alla Prima Conferenza Regionale (da cui scaturì la Legge 17/90 sulla formazione della Consulta Regionale), all'assemblea della "Prima Conferenza Nazionale sull'Immigrazione" indetta dal Guardasigilli On. Claudio Martelli e alle sue risoluzioni che portarono all'approvazione della famosa legge omonima, e in particolare, alla battaglia civile per il ripristino della dignità degli stranieri.

Le associazioni straniere hanno organizzato corsi delle varie lingue d'origine per bambini e adulti presso gli istituti scolastici Italiani, mentre il FORUM ha istituito anche corsi di lingua italiana, musica, informatica e un asilo nido, tuttora funzionante, per i bambini di lavoratori stranieri e italiani e sportelli di assistenza ed informazione.
Il torneo annuale di campionato "calcio a 8" inter-etnico, a cui partecipa anche la rappresentativa iraniana, è tra le attività socio-culturali più significative organizzate dal FORUM. Nei tornei il calcio di avvio veniva dato da Gianni Rivera, in rappresentanza del Sindaco di Roma, e la consegna della coppa finale vedeva la presenza dei corpi diplomatici dei paesi partecipanti alla gara.

Le organizzazioni socio-culturali iraniane, come tante altre e soprattutto quelle dei profughi dell'Est, si costituirono e si svilupparono grazie alla continua lotta degli immigrati e rifugiati ed alla visione lungimirante del Consiglio Provinciale di Roma che istituì, per la prima volta, incentivi per la creazione di aggregazioni socio-culturali degli stranieri in Italia.
A ciò seguirono, con il patrocinio del medesimo Consiglio e il sostegno delle associazioni che da anni operavano sul territorio, incontri di studi, convegni sui diritti umani, mostre, musiche e danze tradizionali, celebrazione di festività laiche dei paesi d'origine degli stranieri, presentazioni negli istituti scolastici della provincia di tradizioni e culture autoctone e soprattutto delle ragioni dell'immigrazione.

4.9 – ARPI: Associazione dei Rifugiati Politici in Italia [15]

Nella seconda metà degli anni '80, per la prima volta, i rifugiati Politici di diverse nazionalità compresa quella iraniana, parteciparono attivamente alla determinazione delle proprie necessità e dei modi di risolverli.
Il Primo Convegno della Provincia di Roma intitolato "Rifugiati politici a Roma: Quale Futuro?" si celebrò l'11 novembre 1987 a Palazzo Valentini, con il patrocinio della presidenza del Consiglio Provinciale.

Ne seguì, nel 1988, la costituzione dell'ARPI, "Associazione dei Rifugiati Politici in Italia", ad opera dei membri fondatori: l'On. Giri Pelikan, (presidente onorario), deputato del parlamento Europeo e autore della Carta dei 77 di Praga e membro della primavera del Movimento Praghese, l'ex

ministro polacco Karol Kleczyński, il dott. Khosrow Azaran e l' arch. Vahé Vartanian (Iraniani), Zegai Kahzai e Ali Mussa (Eritrei), Giorgina Cabrera del Transito (Cilena) Talaa Abdellah Il Ktiri (Berbero del Marocco) e con l'adesione del Prof. Paolo Ungari, Presidente della Commissione dei diritti Umani presso la presidenza della commissione dei diritti umani della Camera. Determinante fu anche il sostegno della Provincia di Roma. L'ARPI vanta di avere collaborato con l'avv. Mario de Stefano, Presidente del Comitato internazionale per la Difesa dei diritti del Sud del Mondo CIDUS, la proposta e l'inserimento di undici (11) emendamenti alla legge Martelli sull'asilo politico, introdotti dagli onorevoli Francesco Rutelli e Giovanni Negri ed accolti dal Parlamento. Un esteso elaborato dell'ARPI nel 2000, in collaborazione con il FORUM, la "Lega Iraniana" ed alcuni professionisti iraniani, ha portato all'attenzione della Consulta Nazionale sull'Immigrazione del Ministero di Pari Opportunità le problematiche tuttora irrisolte degli immigrati nell'ambito della libera professione.

14- 15 - Archivio del Forum e dell'Arpi

4.10 Associazione ZATIK [16]

L'Associazione di Amicizia tra Italia e Armenia, è nata nel 1997 da cittadini italiani e dell'Armenia e dell'Iran. È stata promotrice di numerosi iniziative sulla larga scala non limitandosi solo alla cultura armena all'interno dell'attuale repubblica d'Armenia ma si è interessata ad altri paesi dove esistono le tracce della cultura e memoria del popolo armeno.

Tra le iniziative più significative possiamo citare la richiesta, accolta dall'Italia, di apertura dell'Ambasciata Italiana a Yerevan; il riconoscimento del genocidio armeno dal Parlamento e dalle numerose città italiane, la denuncia delle distruzione del patrimonio architettonico armeno nei vari Paesi; il Gemellaggio di tre ponti dei tre paesi Italia, Armenia e Iran, presenti nella storia del popolo armeno; la promozione e l'organizzazione a Milano, l'otto maggio del 2007, dell'incontro tra il Presidente Ayatollah Seyed Mohammad Khatami e la Comunità Armena d'Italia e d'Iran in apprezzamento dell'operato del Presedente, durante il suo governo, a tutela dei diritti delle minoranze iraniane.

16 – dati forniti dalla redazione del Sito ZATIK

4.11 Associazione Culturale Italo Iraniana- ALEFBA

La nascita dell'Associazione Culturale Italo Iraniana è maturata tra un gruppo di amici italiani e iraniani, che da decenni hanno vissuto un percorso comune di vita sociale e professionale. Tale rapporto, sviluppatosi nel tempo, ha portato al convincimento della necessità di creare quello spazio di colloquio e di reciproca conoscenza che promuove, attraverso l'interazione e la compartecipazione, l'apprendimento concreto dei valori di una convivenza partecipata.

L'immigrato, attraverso mezzi e spazi messi a sua disposizione, e, soprattutto, dalla pari dignità che gli si riconosce, s'inserisce in un lungo e complesso processo di responsabilizzazione e d'integrazione che si rinforza con la partecipazione ed il continuo confronto tra valori e culture diverse.

L'immigrato è un soggetto attivo che nel viaggio intrapreso ha lasciato dietro a sé parte dei propri legami e tradizioni ed è sensibile a quanto incontra e scopre nel nuovo mondo in cui è approdato. L'ALEFBA ha l'obiettivo di favorire l'acquisizione di questi nuovi valori da parte dell'immigrato e il suo effettivo inserimento nella società italiana.

Dalla data della sua fondazione, il 20 maggio 2008, l'ALEFBA ha promosso una serie di attività culturali, grazie all'apporto delle Istituzioni e

Associazioni, attraverso le quali ha contribuito, da un lato, alla conoscenza ed all'approfondimento della civiltà iraniana e, dall'altro, alla creazione di ulteriori spazi di aggregazione e di partecipazione tra la comunità iraniana.

Tra le attività svolte si pongono in evidenza le più significative:

6 ott. 2008 - Sala della Pace del Palazzo Valentino - Convegno sul tema "Immigrazione e Integrazione"

20 dic. 2008 - Sala OUVERTURE - Celebrazione della festa di Shabe Yalda (la notte più lunga dell'anno - Festa laica Iranica) con la lettura di poesie di Hafez, Musica tradizionale, etc…

10/16 feb. 2009 - Sala Uno - Patrocinio dello spettacolo con il titolo "Perché c'è l'ho tanto con…" sulla giornalista russa Anna Politkovskaja.

19 mar. 2009 - Biblioteca Rispoli - Presentazione libro "Misteri Persiani", Allestimento Mostra fotografica "Uno sguardo italiano sull'Iran", Buffet per festeggiare il capodanno persiano con degustazione dei cibi locali.

l'incontro ha fatto parte del programma di **movimENTI CULTURALI**, ***La Festa dei Musei, delle biblioteche e degli Archivi Storici del Lazio***

3 apr. 2009 - Biblioteca Scolastica Multimediale Alberto Savinio - Presentazione libro "Misteri Persiani", Allestimento Mostra fotografica "Uno sguardo italiano sull'Iran"

16 apr. 2009 - Biblioteca Scolastica Multimediale Alberto Savinio - "Racconti di viaggio in moto" - Allestimento Mostra fotografica "L'Iran su due ruote" (la mostra è rimasta aperta al pubblico fino al giorno 26)

*Questi due eventi e le relative mostre fotografiche hanno fatto parte della "**SETTIMANA DELLA CULTURA"***

24 apr. 2009 - Accademia Nazionale di S. Luca **-** Allestimento Mostra fotografica **"La donna S-velata** in concomitanza al dibattito "La conquista del volto"

13 mag. 2009 - Il Leggio del Mare (Centro Culturale Letterario e Artistico)- Partecipazione alla Presentazione libro "Misteri Persiani"

11 giu. 2009 - Biblioteca Rispoli - Allestimento Mostra fotografica **"La donna S-velata** in concomitanza con la Presentazione del libro "il Cuore del Nemico"

12 lug. 2009: Partecipazione alla "FESTA D'ESTATE '09 A PORTA LATINA" con la mostra fotografica e mostra di pittura dei giovani iraniani sulle poesie epiche di SHAHNAMEH;

14 ott. 2009 - Inizio di "BIBLIOPERSIANO" presso la **Biblioteca Rispoli:**Conversazione in lingua Farsi. Questo programma è settimanale. ogni mercoledì dalle 19,30 alle 21,00

15 ott.2009: Allestimento Mostre fotografiche "LE PORTE DELL'IRAN" e "LA DONNA VELATA" presso la Biblioteca Rispoli

8 nov. 2009: Proiezione film documentario "BASSIDJI" in collaborazione con l'Asiatica Film Media e Embrice Architettura e dibattito in lingua persiana tra studenti iraniani e l'autore "MEHRAN TAMADON"

Inoltre l'Associazione Culturale Italo Iraniana:

è membro del ***FORUM provinciale per la pace, Diritti Umani e Solidarietà Internazionale,***
ha fatto richiesta del iscrizione all'albo delle Associazioni presso la Regione Lazio

Le attività progettate per l'anno 2009/2010 sono le seguenti:

Collaborazione con l'UPTER per la realizzazione dei corsi di lingua FARSI;
Progetto in fase di realizzazione con la BSM "Savinio" per un ciclo di conferenze su:

- **La via della seta":** il tappeto persiano - storia, origine,restauro
- **" Minareti e cupole":** confronto tra architetture religiose
- **"Tar,santur, chitarra":** suoni lontani e vicini
- **"cinema iraniana":** uno o più film all'interno della rassegna cinematografica dedicata all'intercultura

Organizzazione vari eventi legati alle festività laiche iraniana;
Organizzazione vari eventi legati alla cinematografia, arti visivi, letteratura e musica iraniana;
Partecipazione ai vari eventi culturali italiani con i membri di origine iraniana;
Creazione dei scaffali di libri in lingua FARSI, CURDO, AZERI, presso le Biblioteche Comunali e pubbliche che sono disponibili ad ospitarli, per permettere ai cittadini provenienti dalle aree iraniche di avvicinare alla lettura e usufruire di questo servizio;
Collaborare con le Biblioteche Comunali e pubbliche dove esiste la medioteca per la creazione di un scaffale di video e supporti musicali di origine iranica;

_____

5 - Politicizzazione della comunità iraniana

la fuga degli oppositori greci al colpo di stato dei colonnelli, la crisi di Cuba,il 20° congresso del PCUS, Assassinio di Kennedy, la guerra del Vietnam e l'effervescenza delle prime lotte studentesche per la riforma universitaria (Lettere e Architettura già dal Convegno Roxy), i conflitti mediorientali, i fatti di Valle Giulia, la primavera di Praga, ed altri eventi internazionali avevano infuocato il clima universitario italiano con riflessi su noi stranieri.
Si ebbe un clima favorevole alla politicizzazione delle associazioni studentesche italiane e straniere, tra le quali quelle iraniane già riunificate nella "Confederazione Internazionale degli Studenti Iraniani." (CISNU).

Con la recrudescenza della lotta contro la monarchia dispotica, gli intellettuali Iraniani creano in Italia (e in varie città europee ed americane) diverse organizzazioni di denuncia e di difesa dei prigionieri politici e dei diritti umani in Iran.

Nel '68, la chiusura temporanea di alcuni atenei italiani creò serie difficoltà agli studenti, borsisti e non, soprattutto iraniani e greci. Questo per le mancate rimesse valutarie e il mancato rinnovo dei passaporti e dei permessi di soggiorno che era subordinato alla frequenza e al superamento degli esami secondo i piani di studio.
Alcuni furono costretti, quando non riuscivano ad inserirsi nel mercato locale del lavoro nero (perché quello regolare era legalmente impossibile), ad emigrare stagionalmente in altri paesi europei per acquisire l'esperienza e recuperarsi mezzi di sussistenza per la continuazione degli studi.

Nella vasta solidarietà espressa dalla società civile agli universitari, si sviluppò un'efficiente collaborazione tra gli studenti iraniani, greci, del terzo mondo ed italiani. In questo clima, il movimento studentesco iraniano si consolidò e s'arricchì politicamente.
Malgrado le difficoltà che incontravamo a causa del "Testo Unico" parecchi di noi della facoltà di architettura trovammo lavoro nero in qualità di disegnatore presso gli studi professionali dei professori solidali, mentre altri scelsero di fare uno stage all'estero, particolarmente in quelle nazioni, come la Germania, la Francia, i Paesi Scandinavi e il Brasile, dove esistevano studi di architetti famosi portatori di nuove correnti di pensiero.
Molti di noi trovammo anche una seconda occupazione come doppiatori per quei film che erano destinati all'Iran. Qualcuno riuscì persino a trovare piccole parti nei film prodotti a Cinecittà. In questo periodo ho avuto l'occasione di partecipare ad un film di Charles Aznavour, che mi aveva presentato come un suo cugino armeno. Non ho mancato di portare sul set con me, a rotazione, una dozzina di cugini (!) iraniani e, forte dell'esperienza di Valle Giulia, di organizzare lo sciopero delle comparse per un aumento di Lire 40 all'ora.

La normativa italiana, particolarmente repressiva nei confronti degli stranieri con il pretesto di protezionismo, non risparmiava nemmeno gli italiani da ingiustizie aberranti.
Per fare un esempio di quelle che erano allora le difficoltà da sormontare torno alla mia esperienza personale.
Mi sono sposato nel 1970 con una ragazza italiana, impiegata alla RAI come annunciatrice. Prima del matrimonio ero in Italia con un permesso di soggiorno da studente rinnovabile di anno in anno. Dopo il matrimonio, il mio permesso di soggiorno fu tramutato in permesso per dimora, sempre senza possibilità di lavorare.
Ma non bastava.
Due anni dopo, mia moglie, non appena giunsero i documenti di matrimonio all'anagrafe, per la Legge italiana, perse la cittadinanza e il lavoro diventando straniera in casa propria.
Dopo due anni, per vari motivi, abbiamo divorziato e lei non ha riacquistato la cittadinanza e sarebbe dovuta rientrare in Iran, anche se non aveva mai messo piede in questo Paese. Per la benevolenza dei funzionari incaricati la mia ex moglie riuscì a restare in Italia e, dopo la legge del 1975, fortemente voluta dalle italiane nelle stesse condizioni, ha riacquistato la cittadinanza italiana, ma non il posto di lavoro.

Nelle stesse condizioni erano tutte le coppie miste, con moglie italiana che dovevano essere ricchi di famiglia perché il vuoto legislativo non le permetteva di lavorare in Italia e senza dimostrare entrate da lavoro non si poteva rinnovare il permesso di soggiorno.

In questi anni durante i quali in Iran si svolgevano invisibilmente le fasi preliminari della rivoluzione, l'arrivo in Italia di questi nuovi studenti fu determinante nel propagare all'estero la voce del dissenso che cresceva all'interno del paese.

Nella seconda metà degli anni 70, si consolida il miglioramento del livello economico del paese dovuto all'incremento del prezzo di petrolio. Contemporaneamente, si accentua il dissenso interno. Si registra un ricambio consistente nella presenza iraniana a Roma, come nelle altre città italiane. Il flusso dei nuovi arrivi di studenti (a spese delle proprie famiglie) compensa il deflusso di coloro che erano attratti non solo dal bagliore di una rivoluzione dietro la porta ma anche dalle nuove opportunità professionali e nel settore terziario che si erano create con i petrodollari.

L'ondata di arrivi di studenti, e non studenti, s'incrementa dopo la rivoluzione iraniana. Alla tradizionale motivazione antidittatoriale si aggiungono altre di tipo sociale e religioso. Le minoranze religiose temono persecuzioni e deportazioni di massa, come quelle già avvenute in Turchia nel 1915. Intere famiglie emigrano con i figli per sottrarli al servizio militare durante i dieci anni di guerra con l'Iraq. I monarchici e l'alta borghesia iraniana prendono la via dell'esilio volontario in cerca di terreni più fertili per le loro idee ed i loro investimenti. Gli emigrati degli anni 80, non incontrando leggi, normative e strutture favorevoli all'inserimento produttivo in Italia, trovarono rifugio maggiormente negli USA, in Australia e nei Paesi nord europei, utilizzando l'Italia solo come tappa di transito. Lo stesso valeva, e vale a tutt'oggi, per i richiedenti di asilo politico.

Nel decennio che seguì la rivoluzione del '79, il numero degli iraniano in Italia registrò un forte incremento e fiorirono, accanto a quelle studentesche politicizzate, altre organizzazioni, molto attive e non esclusivamente iraniane ma miste, con tematiche specifiche sulla tutela dei diritti civili e la difesa della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nel corso della mia vita in Italia, sono stato un convinto aderente e collaboratore attivo di tutte queste associazioni, come già riportate.

Dal 1983 al 1990 varie leggi e normative mirarono a regolamentare l'immigrazione, migliorando le condizioni di un inserimento attivo nella società italiana. Ma ulteriori circolari restrittive, tra cui quella sulla "Reciprocità", tradirono le speranze. La "Reciprocità" diventò lo strumento di negazione dei diritti fondamentali. Gli iraniani non potevano più comprare una casa, esercitare una professione o effettuare investimenti, perché in Iran non era permessa la stessa cosa agli italiani. Naturalmente non venivano considerate le centinaia di Società italiane che nello stesso periodo operavano in Iran!
Questa discriminazione colpiva soprattutto i rifugiati politici, il cui status è riconosciuto dalle convenzioni internazionali e non soggetto alla reciprocità tra il paese ospitante e quello del richiedente asilo.
Iniziò un significativo calo di richieste d'asilo politico in quanto l'Italia non era più considerato la "Terra d'asilo".
In questa situazione discriminatoria e con l'avvento della presidenza dell'Ayatollah Khatami, molti iraniani preferirono rientrare in Patria e il flusso migratorio iraniano registrò una inversione di tendenza anche per il fatto che in Patria si erano create parecchie occasioni di lavoro dovute alla ricostruzione ed alla maggiore ricchezza del Paese. Dei circa 4 milioni di emigrati iraniani nel mondo una buona parte rientrò in Patria. In Italia, dei 24.000 circa registrati negli anni di massima affluenza buona parte è rientrata, ma poi, sostituita parzialmente da nuovi arrivi.

La Legge Martelli, nata con la grande collaborazione delle associazioni degli stranieri, diede un impulso positivo alla tematica dell'immigrazione. Ma le modifiche successive ne hanno ridotto la portata e creato nuovi sacchi di emarginazione.
Un altro caso eclatante, ma non unico, e nello stesso tempo tragicomico, è quello di un mio amico dei tempi di Perugia.

Lei, italiana, insegnante in una scuola di stato, lui architetto con C.F. e P.I. per l'esercizio della libera professione, inscritto all'albo professionale degli Architetti di Roma.
Per effetto di una circolare ministeriale che condizionava l'esercizio della libera professione alla "Reciprocità", gli fu negato, da parte della Questura di Roma, il diritto all'esercizio della libera professione.

Per avere un permesso di soggiorno doveva dimostrare di avere i mezzi di sostentamento. E' stato costretto a figurare come "collaboratore domestico" al servizio della moglie.
Trimestralmente doveva presentarsi alle autorità competenti, accompagnato dalla moglie, munito dei documenti approvanti della sua assunzione come domestico.

Le lotte sostenute dalle donne italiane, sposate con stranieri, ebbero come risultato, prima, la legge del 1975 n. 151 sul diritto di famiglia, restituendo la cittadinanza italiana alle italiane sposate con stranieri e, poi, la Legge n. 123/83 che riconosceva la possibilità a stranieri, sposati con italiane, di chiedere la cittadinanza italiana.

Gli iraniani, come gli altri immigrati, persino quelli con doppia cittadinanza, hanno tutt'ora grandi difficoltà per il ricongiungimento familiare o per ottenere visti turistici d'ingresso o di soggiorno per i propri parenti e cari, favorendo la clandestinità e danneggiando il turismo.

Dai tempi della Grecia dei Colonnelli, a quelli del colpo di stato in Cile, della repressione salvadoregna, dei primi sintomi di risveglio nei paesi dell'Est e dei primi profughi cubani, polacchi, eritrei e tanti altri che erano in opposizione con i governi repressivi dei propri paesi, la comunità iraniana si affiancava alle associazioni e alle strutture di enti italiane nel sostenere le lotte per la democrazia e per il riconoscimento del diritto all'asilo politico, sancito nell'articolo 10 della Costituzione.

A questa lotta erano sensibili e solidali alcuni partiti politici, sindacati e organizzazioni di volontariato e non governative. I locali dell'Agenzia Radicale, dell'AMPI, dell'UCSEI, della Fondazione Lelio Basso, di alcune facoltà, della Sezione delle Vittorie del PSI, solo per nominarne alcuni, venivano messe a disposizione delle associazioni degli stranieri. Nel 1983, con la creazione della "Consulta" presso il Comune di Roma, viene riconosciuto, in modo organico, il dialogo tra le comunità straniere e le istituzioni ed enti locali italiani.

Le associazioni iraniane, insieme ad altre organizzazioni culturali e comunitarie, interloquirono assiduamente con alcuni parlamentari nella redazione di varie proposte, trasformate poi in legge.
Le più importanti sono state la Legge n. 943/86 sul diritto di lavoro dipendente, la Legge della Regione Lazio n. 17/90 sulla Consulta per l'immigrazione presso le istituzioni locali nonché quella conosciuta come Legge Martelli n. 416/89 e n.39/90, molto importante in quanto regolamentava il lavoro autonomo e la libera professione e eliminava la barriera geografica che privilegiava i soli richiedenti asilo politico provenienti dai paesi dell'Est Europeo. Quest'ultima legge dava anche il diritto agli extracomunitari di investire nelle attività commerciali e d'acquistare beni immobili in Italia.
Purtroppo si trattò di conquiste di breve durata in quanto due anni dopo furono inficiate da una circolare ministeriale che riduceva la validità della legge ai soli cittadini di quegli stati aventi su questi argomenti la "reciprocità" con l'Italia. L'Iran non avendo la "reciprocità" con l'Italia sulla proprietà, libera professione e l'immigrazione, ci ritrovammo di nuovo al punto di partenza o quasi.

Sempre per ricorrere emblematicamente ad una mia specifica esperienza, alla fine degli anni ottanta, ho denunciato, con il sostegno dell'ACNUR e della Lega iraniana aderente alla fondazione Basso, alla Corte Costituzionale con ordinanza n. 952 del 18. 07.1988, il Governo italiano in quanto non

rispettava la Convenzione di Ginevra circa i diritti dei rifugiati politici e l'applicazione dell'art. 10 della Costituzione italiana.

Infatti, come rifugiato politico non sarei dovuto essere soggetto alla "reciprocità" per lavorare in Italia. Ma la mia denuncia è stata respinta in base al R. D. n. 925 del 25/10/1925, antecedente sia alla Costituzione Italiana che alla Convenzione di Ginevra del 1951, negandomi il diritto di lavorare come architetto, in quanto straniero, proveniente da un paese non democratico. Vale a dire per poter lavorare dovevo essere rifugiato politico proveniente da un paese democratico!!

In seguito, per poter esercitare la mia professione ho dovuto chiedere la cittadinanza italiana in base a una legge del 1912.

Negli anni novanta la "solidarietà" verso gli immigrati lascia il posto al "Real Politik". L'emergenza" diventa perenne e l'assistenzialismo sostituisce la partecipazione.

L'ultimo spazio di confronto scompare con la chiusura, a metà degli anni 90, della Consulta Provinciale di Roma.

All'indebolimento della visibilità delle Associazioni "degli stranieri" rimediano, in parte, le associazioni italiane "per gli stranieri". Ma le ondate di nuovi flussi migratori provenienti dal terzo mondo resero impotenti anche i mediatori più attrezzati e diedero un colpo mortale alla integrazione e responsabilizzazione degli immigrati.

Primo risultato di tale scelta miope è stato la chiusura delle Consulte Comunale e Provinciale e quindi l'impossibilità di interloquire organicamente con le istituzioni locali, da parte di comunità straniere.

Nel 2001, i corsi di lingua madre e le attività culturali della comunità iraniana, sostenuti per dodici anni dalle istituzioni e con apporto dei genitori e connazionali, cessarono di esistere per il dirottamento dei contributi Regionali verso altri capitoli di spesa e, successivamente, per il diniego dell'uso della sede dell'Istituto Bernini, dove si svolgevano questi corsi e attività culturali correlate.

L'immigrazione iraniana cerca altre spiagge, calando di numero e di iniziativa.

Questa implosione verificatasi nella comunità iraniana ha fatto sì che, nella quasi totalità dei casi, i figli ed i nipoti degli iraniani di prima generazione, hanno un senso di appartenenza alla comunità iraniana molto flebile, in quanto sono cresciuti in un ambiente completamente o quasi privo di insegnamenti di cultura, tradizione e lingua della patria di origine.

L'Italia spiega, giustamente, notevoli mezzi e strumenti per avvicinare alla "cultura madre" milioni di emigranti italiani in tutto il mondo. Stupisce la sua insensibilità di fronte alla stessa tematica posta dagli immigrati.

Oggi, gli iraniani sono molto attivi a Firenze, Bologna e Venezia. Le loro associazioni culturali, in sintonia con le istituzioni locali che li sostengono senza condizionamenti e paternalismi, costituiscono un significativo punto di riferimento socio culturale per i connazionali e non solo..

A Roma, invece, colmano, a stento, gli spazi di aggregazione alcune associazioni e istituzioni diplomatiche iraniane. Non costituiscono punto di

riferimento comunitario le organizzazioni religiose, ideologiche e partitiche iraniane.

Si esaurisce, per mancanza di sostegno, mezzo secolo di intenso dialogo e vivace partecipazione di iraniani residenti a Roma.

Il Senatore a Vita On. ***Giulio Andreotti*** [17] *, il 3 maggio 2007 all'Università Gregoriana di Roma durante l'incontro con l'ex presidente iraniano Khatami, riferendosi alla propria esperienza, si rammaricò del fatto che le Istituzioni non colloquiano, come una volta, con l'intelligentia straniera e si domandò dove sono gli iraniani che spesso incontravo?*

---

[17] *presente all'incontro organizzata dalla Università Gregoriana di Roma.*

6. Conclusione

L'ineluttabilità del fenomeno dell'immigrazione è ormai riconosciuta universalmente. Anche in Italia, che era un Paese di emigrazione, oggi non c'è più nessuno che nutra dubbi sulla necessità di importare manodopera. La stessa, tanto discussa, normativa introdotta nelle ultime legislature, soprattutto quella del 2002 (ultima sanatoria), nonostante tanti limiti, prende atto dei fabbisogni espressi dal sistema economico.

Quindi si é generalmente consapevoli che l'arrivo degli immigrati é un processo strutturale e ineludibile, in cui l'iniziativa delle persone in cerca di una vita migliore incontra la domanda del sistema economico. Il problema é quello di decidere se si preferisce tentare disperatamente di arginare il fenomeno, spingendolo verso la clandestinità e rifiutando di prepararsi adeguatamente a governarlo, oppure gestirlo ed incanalarlo in maniera intelligente e il più possibile equa e pacifica, non solo per i benefici contingenti dei "diretti interessati", cioè i datori di lavoro, gli immigrati e le finanze statali, ma per la convivenza e la coesione dell'intera società. Ne consegue l'importanza cruciale e strategica delle politiche di integrazione.

E da quest'ultima considerazione si evince l'importanza del significato e della definizione che s'intende dare all'espressione "Integrazione". Il concetto di integrazione é talmente soggetto ad interpretazioni ed usi molto differenti, che prima di esporre qualsiasi orientamento, è necessario un chiarimento.

Considerare il fenomeno "Immigrazione" solo come una questione di braccia e pancia, quindi puntare esclusivamente alla formazione lavoro fa risparmiare certamente dei costi aggiuntivi, ma le future tensioni sociali ed etniche, il dilagare dei fenomeni di devianza sociale e la crescita di tendenze di xenofobia e razzismo, non implicherebbero enormi costi per la società? La riuscita dei progetti di integrazione e la qualità della nostra futura convivenza dipendono da modelli di integrazione che concepiamo, da come e quanto siamo oggi disposti ad investire in tale direzione, da ruolo "da protagonista" che riconosciamo all'immigrato, e, in fine, da mezzi istituzionali che mettiamo a loro disposizione.

Il primo approccio vede "l'immigrazione" come un fenomeno temporaneo, di lavoratori "ospiti" che vengono chiamati in quanto necessari per rispondere a certe esigenze del mercato del lavoro, ma che non devono mettere radici, quindi niente inclusione sociale e zero investimenti per l'integrazione.

Il secondo approccio, che rappresenta l'opinione diffusa e largamente riecheggiata dal dibattito massmediatico, ritiene che l'integrazione sia un dovere degli immigrati; spetterebbe a loro dimostrare di essere integrati o disponibili ad accettare consuetudini e modelli di vita della società ricevente oltre ché accontentarsi docilmente delle posizioni subalterne loro riservate nel sistema economico.

L'idea sottostante a questa visione é quella di una società omogenea e compatta attorno a un suo proprio modello di civiltà al quale i nuovi arrivati, definiti "diversi", devono sottomettersi (in maniera preventiva) senza discussione, se intendono essere ammessi e tollerati.

Il terzo approccio é quello multiculturale, in cui, dando per scontata l' irriducibilità delle culture, convivono e si tollerano etnie, tradizioni e culture diverse senza toccarsi e senza interazioni significative tra loro.

Questo ultimo approccio affonda le sue radici nel modello flessibile e pluralistico della democrazia anglosassone e trova la sua attuazione più avanzata negli Stati Uniti. In questo modello, ponendo enfasi sul mantenimento della lingua e della cultura del Paese d'origine e favorendolo con programmi educativi specifici, viene condizionato il futuro delle nuove generazioni, stabilendo la permanenza nelle enclave etniche, disincentivando ogni sforzo diretto verso promozioni sociali e l'inserimento nel mercato del lavoro più aperto. Così, si finisce, poi, con l'inchiodare gli individui all'interno di una certa appartenenza etnico - culturale indipendentemente dalla loro volontà e dal loro sentimento soggettivo di adesione, rischiando di produrre forme di isolamento e ghettizzazione delle minoranze, anziché favorire l'inclusione e la comunicazione reciproca.

Sulla base di alcune riflessioni maturate in seguito alle esperienze vissute in oltre quaranta anni in Italia, contrapponiamo un approccio diverso dai modelli fin qui descritti.

La visione degli immigrati come portatori di culture coerenti, irriducibili e aliene è statica e fuorviante. Le culture sono fenomeni dinamici e complessi, in continua evoluzione, anche attraverso i contatti, i confronti e gli scambi con altri universi culturali. Non esistono muri invalicabili tra esse ed i confini sono mobili ed in perenne ridefinizione. Le forme di ibridazione, soprattutto in contesti di immigrazione, sono incessanti e inevitabili. Gli individui con le sfumature e la discrezionalità dei loro atteggiamenti, non sono riconducibili interamente e collettivamente a presunte culture di appartenenza. L'immigrato é anche un "viaggiatore culturale" che cambia spesso senza saperlo e a volte senza accorgersene.

L'integrazione va concepita innanzitutto come un lungo e continuo processo di inserimento sociale e di apprendimento culturale e non come un dato acquisito e preventivo alla partenza. Essa non é un abbraccio acritico della cultura occidentale (o meglio di una sua versione), anche perché ciò non aiuta affatto gli immigrati nel loro graduale insediamento nella nuova società, né tanto meno al mantenimento di forme di appartenenza culturale alla società di origine. L'integrazione dovrebbe, tra l'altro, valorizzare quella grande risorsa, non solo economica, ma anche sociale ed umana, costituita dal fenomeno dell'immigrazione.

L'integrazione non subalterna non mira a tagliare i ponti con la società di origine né ad abbandonare i legami comunitari nei quali l'immigrato trova un mutuo sostegno spesso indispensabile, ma gli offre una possibilità di

rielaborazione della sua esperienza e di proseguimento di un equilibrio tra la sua appartenenza e le sollecitazioni culturali ricevute.

Gli orientamenti devono mirare alla formazione dell'immigrato per l'integrazione nella vita sociale e per la promozione di una cittadinanza attiva e responsabile ai fini della costruzione di una convivenza proficua e di arricchimento reciproco.

Conoscere l'identità del paese ricevente, la moltitudine di elementi che lo compongono, la storia, la geografia, l'arte e l'architettura, la religione, la costituzione, il sistema di diritti e doveri, le istituzioni nazionali e territoriali (gruppi associativi, partiti, sindacati, comune, provincia, regione, stato, organismi di cooperazione internazionale, con particolare riguardo alla comunità europea) agevola il percorso di inclusione e la capacità degli individui di interagire con la società.

Chi emigra è una persona che ha spesso già maturato atteggiamenti di distacco critico e di scarsa identificazione con il luogo in cui é nato e cresciuto.

Studenti e ricercatori borsisti, dissidenti e rifugiati politici risentono maggiormente dell'allontanamento dalla propria cultura e tendono, se dovutamente sostenuti, a rielaborare le culture e conoscenze d'origine che vengono in contatto e confronto con le nuove acquisizioni.

Una sorta di dialogo costruttivo tra più culture che concorre a promuovere la formazione dei nuovi cittadini, lo sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione a tutti livelli della vita civica. Se l'immigrato, soprattutto lo studente e il rifugiato è il soggetto strategico di sviluppo, di apertura di orizzonti e di convivenza pacifica, le associazioni degli immigrati ne costituiscono lo strumento più idoneo di partecipazione e di interazione.

Negli ultimi anni, sono emerse molte associazioni "per gli stranieri", la cui fioritura è stata di indubbia utilità alla gestione dell'emergenza e sostegno materiale degli immigrati bisognosi. Parallelamente, molte associazioni "degli stranieri" sono state disciolte, dopo lunga agonia, per mancanza di mezzi, con indubbio impoverimento civico dell'immigrazione e non solo.

Per gestire l'emergenza senza perdere di vista il fenomeno strutturale dell'immigrazione è necessario favorire, con strumenti istituzionali, la creazione e la crescita di associazioni degli stranieri anziché per gli stranieri. Più associazioni degli stranieri nasceranno e più grande sarà il laboratorio interculturale ed interetnico che ne scaturirà.

7 - Testimonianze e interviste

Dott. Graziella Falconi, Presidente dell'Associazione di Amicizia Italo-Armena ZATIK, Dott. Loretta Caponi, presidente dell'Associazione delle Comunità Straniere in Italia FORUM, Ali Moussa, della Comunità Eritrea in Italia, Arch. Kambiz Dowlatchati, Arch. Abolhassa Hatami, detto Massud, membro della Comunità Iraniana di Roma che hanno partecipato a numerose iniziative accennate nel presente volume.

°°°

7.1-Testimonianza della Dott. Graziella Falconi (Italiana) Presidente dell'Associazione d'amicizia Italia-Armenia ZATIk.

Ero praticamente a digiuno di conoscenze nel campo dell'immigrazione, sia dal punto di vista intellettuale che umano. Le mie conoscenze si erano sempre limitate a europei presenti a Roma per ragioni di studio e professionali, non considerati quindi immigrati. Confesso che il tutto è nato da curiosità, una curiosità costante che si articola in tre fasi. Una prima si è accesa tanti anni fa, con la lettura delle memorie di Jean Jacques Rousseau, che vestiva abiti armeni - come poi in un celebre ritratto - per alleviare i fastidi della sua malattia. Molti anni dopo, negli anni della formazione, una seconda tappa, con la lettura dei Quaranta giorni del Moussa Dagh, che mi ha fatto conoscere il genocidio armeno. Infine circa una ventina di anni fa, l'incrocio, per ragioni politiche, di un armeno iraniano, l'architetto Vartanian, ha fatto chiudere il cerchio delle precedenti attenzioni culturali, e le esperienze intellettuali si sono materializzate nella conoscenza diretta delle persone.

L'architetto Vartanian, si è presentato dapprima come azero iraniano, (e già questo era abbastanza complesso), in seguito a una maggiore frequentazione ha spiegato le proprie origini armene. E' questo un processo estremamente interessante da analizzare. Questa scansione del manifestare se stesso è dovuta, forse, ad una certa formazione laica che dà la precedenza al riconoscimento della nazionalità, una sorta di riconoscimento orizzontale, cui fa seguito una conoscenza verticale, più approfondita, come una sorta di superamento della nazionalità verso radici più profonde, costitutive di quel vasto campo dai mille fiori che è l'Oriente.

Mentre l'arch. Vartanian spiegava a noi, suoi amici, la complessa geografia storico politica della regione in cui è nato, si riappropriava contemporaneamente della propria origine; affascinando i suoi amici italiani, consegnava a sé stesso, e a noi, l'impegno di tenere viva la corrente sotterranea che lega il Medio oriente all'Occidente, l'uno non esiste senza l'altro. Questa fu la ragione per la quale si dette vita all'Associazione Zatik, costituita per la maggioranza da italiani cui stanno a cuore le sorti della giovane Repubblica armena.
Con la nascita di Zatik si è operata una scelta tra i mille problemi con i quali nei nostri colloqui ci eravamo confrontati e dei quali noi ci eravamo arricchiti. In primo luogo quello della democrazia, di come essa si declini secondo il canone occidentale e come essa sia interpretata, richiesta e sofferta in un paese come l'Iran. Il canone occidentale della democrazia ci è sembrato che apparisse ai giovani studenti di un paese che usciva dalle condizioni di paese totalmente agricolo per trasformarsi in un paese a velocizzazione industriale, più perfetto di quanto non sia invece nella pratica quotidiana da questa parte del mondo. Un po' lo stesso effetto dello spot della pasta Barilla sugli albanesi, al tempo della caduta di Oxha. Scontrarsi con le difficoltà, ha prodotto, come poi la storia si è incaricata ampiamente di dimostrare, negli anni successivi, una delusione, una frustrazione rabbiosa in alcuni, una paziente ritessitura di motivi democratici e di confronto nella più parte degli esuli e degli immigrati iraniani. Noi volevamo partire esattamente, da qui, dalle radici profonde, dal comprendere il portato delle speranze e delle richieste di libertà, loro e nostre. Una libertà che non ignori l'identità, né ne sia supinamente prigioniera. Come potrebbe esserlo entro una visione prevalentemente vittimistica. Zatik ha quindi portato avanti la battaglia per il riconoscimento da parte delle istituzioni italiane del genocidio del 1915, unitamente a un'opera di diffusione della cultura armena, nello spirito non della pura rivendicazione, ma della costruzione di ponti *, di corridoi di conoscenza e quindi di dialogo. Era un'intuizione di un decennio fa, un periodo di vigilia, prima che la ribalta mondiale fosse occupata dai boati del terrorismo. Siamo ancora certi del primato della conoscenza, quel che è diverso da te, se lo conosci non lo

eviti. L'umanità si è costituita e definita migrando, le migrazioni sono come le impollinazioni delle api, Zatik è nata da questo arricchimento.

* evento interculturale con il Gemellaggio storico e artistico di tre paesi attraverso tre pont

_____

7.2- Intervista a Dott. Loretta Caponi (Italiana) presidente dell'Associazione delle Comunità Straniere in Italia

D: Il FORUM delle Comunità Straniere in Italia ha cercato e cerca di aggregare gli immigrati partendo dalle comunità nazionali. So che da molti anni ha stabilito rapporti con immigrati e rifugiati iraniani.

R: L'obiettivo di unire gli immigrati e i rifugiati che il FORUM delle comunità straniere ha costantemente perseguito passava e passa per l'aggregazione associativa degli stranieri su base nazionale. Abbiamo ritenuto che le prime motivazioni aggregative degli immigrati riguardavano i propri connazionali. La consapevolezza di interessi comuni, della opportunità di un percorso comune di integrazione giuridica e sociale tra tutti gli immigrati non può svilupparsi spontaneamente. Ma spontaneamente può manifestarsi la ricerca di un rapporto con gli appartenenti alla propria comunità nazionale.
Anche quando non si cristallizzano le forme organizzative del rapporto con la propria comunità, vi sono motivazioni culturali e sociali che rendono tale rapporto quasi necessario…

D: I rapporti tra le differenti comunità possono però essere anche conflittuali…

R: La storia dell'immigrazione è stata molto spesso la storia dei conflitti tra le diverse comunità immigrate. Non si possono però evitare i conflitti fingendo che le diversità non esistano.
E' necessario riconoscere che in Italia l'immigrazione è costituita da un complesso di comunità e di gruppi differenti che hanno difficoltà di comunicazione tra di loro oltre che con il paese di accoglienza.

**D: Le comunità sono spesso in contrasto con altre comunità.
Sembra che le forme assunte dagli organismi di rappresentanza degli immigrati facciano spesso riferimento all'appartenenza nazionale. Forse c'è la sostanziale esclusione di un'aggregazione degli immigrati che prescinda dalla nazionalità o dalla religione.**

R: In Italia l'associazionismo degli stranieri ha indubbiamente incontrato molte difficoltà ma tutti i problemi dell'immigrazione sono molto gravi. I percorsi dell'immigrazione sono molto difficili. Le discriminazioni e le ghettizzazioni sono in crescita continua. Cresce l'illegalità e il lavoro nero. Restano le ragioni che ci indussero a costituire il FORUM delle Comunità Straniere in Italia, cioè a tentare di unire gli immigrati in difesa dei propri diritti e dei propri interessi. La crescita dei sentimenti xenofobi induce le forze politiche a rinviare la soluzione dei problemi degli immigrati e a ritardare ogni politica di integrazione.
La chiusura del sistema politico ha impedito ai numerosi immigrati che hanno scelto di militare nei partiti di ottenere significativi risultati sul terreno della politica dell'immigrazione. In Italia l'associazionismo è una necessità e lo è ancora più per gli immigrati. Un associazionismo democratico può contribuire all'integrazione giuridica e sociale .

D: La forma associativa del FORUM delle Comunità Straniere in Italia consisterebbe in una confederazione d'associazioni. Vi sono però anche difficoltà di aggregare alcune comunità nazionali.

R: E' vero vi sono anche persone che hanno avvertito la gravità dei problemi dell'immigrazione e che intendono partecipare alla loro soluzione senza ricercare la coesione delle proprie comunità .

Per questo lo statuto del FORUM delle Comunità Straniere in Italia ha previsto la possibilità per gli immigrati di partecipare alla propria vita associativa anche da singoli.

D: Come sa, gli iraniani in Italia per anni sono stati attivamente presenti in tutti i movimenti impegnati in difesa dei diritti degli immigrati e soprattutto dei rifugiati…

R: Gli iraniani erano attivi nel campo dell'immigrazione anche quando l'immigrazione era molto ridotta e non veniva considerata un problema sociale. L'immigrazione iraniana era allora prevalentemente legata allo studio e al commercio negli anni '50. La comunità iraniana era fortemente divisa fin dall'epoca dello Scià e vi erano molti rifugiati.
Le divisioni politiche cementavano gruppi in conflitto tra loro. Vi era un distacco tra militanti politici e immigrati non politicamente attivi.
Erano difficili le relazioni anche tra le numerose componenti politiche iraniane attive contro il regime dello Scià. Esistevano relazioni abbastanza strette e continue tra gruppi iraniani e forze politiche iraniane. Il contrasto vecchio e nuovo tra partiti e movimenti politici iraniani rendevano difficili larghe unioni finalizzate alle risoluzioni dei molteplici problemi dell'immigrazione.

D: Tuttavia non sono mancate iniziative che hanno tentato di sviluppare unità nelle comunità iraniane. Partendo dai problemi concreti, come nell'ambito della difesa della lingua e della cultura iraniana…

R: Il problema della difesa della lingua e della cultura di origine costituisce un punto critico della immigrazione italiana, tanto a livello nazionale che a livello locale. Le leggi ci sono ma sono sistematicamente disapplicate. Incentivare la tutela della cultura e della lingua d'origine delle comunità immigrate significa rendere possibile e meno traumatico un eventuale ritorno nel paese di origine, ma significa anche valorizzare il patrimonio culturale della comunità immigrate. La politica della immigrazione italiana ha complessivamente incentivato una immigrazione poco acculturata. Si e' valorizzato il lavoro stagionale nella prospettiva di fornire all'agricoltura una manodopera a basso costo… si è supportato e concretamente incentivato il lavoro nero e l'immigrazione clandestina.
Il supporto alle iniziative a tutela delle lingue e delle culture di origine avrebbe comportato un sostegno alle iniziative sociali degli immigrati stessi e del loro associazionismo, in netto contrasto con un orientamento volto a valorizzare in modo asimmetrico le iniziative e l'associazionismo immigrato nei confronti dell'associazionismo italiano.

D: Le iniziative di difesa della lingua e della cultura iraniana nei confronti delle nuove generazioni di immigrati hanno in effetti incontrato grosse difficoltà……

R: Potremmo dire che la vicenda dei corsi di alfabetizzatone e sviluppo della cultura iraniana a Roma possono considerarsi emblematicamente nel modo con cui le amministrazioni provinciali e comunali hanno oggettivamente ignorato ogni diritto alla tutela della lingua e della cultura di origine.

Il FORUM delle comunità straniere a Roma ha collegato differenti iniziative educative e culturali poste in essere da differenti associazioni di immigrati ed ha pertanto tentato di sostenere l'impegno
attivato in difesa della lingua e della cultura iraniana. Per segnalare e valorizzare l'importanza del lavoro di trasmissione della lingua e della cultura iraniana nel percorso di integrazione, le Comunità del FORUM hanno all'unanimità conferito la targa di "pioniere dell'integrazione" all'Arch.
Rahmat Khosrovi*, responsabile dell'iniziativa educativa e culturale iraniana.

**L' architetto Rahmat fu membro fondatore di varie organizzazioni e partecipò a numerose battaglie civili e politiche. Per circa venticinque anni, fu il Segretario della Lega internazionale per la difesa dei diritti civili e democratici in Iran Ha lasciato un imponente archivio storico sulle varie fasi delle attività durante mezzo secolo, comprendente nastri registrati, migliaia di fascicoli e racconti dei richiedenti asilo politico, atti di convegni ….custodito da una sostenitrice delle iniziative della lega.*

D: Forse non e' solo nel campo della tutela della cultura di origine che si manifestano da parte degli enti locali e in generale da parte dei pubblici poteri atteggiamenti contrari all'associazionismo degli immigrati.

R: La lotta per la parità di trattamento dell'associazionismo degli immigrati e' una lotta nella quale si evidenzia l'isolamento degli immigrati.
Il sistema politico italiano in modo omogeneo discrimina l'associazionismo degli immigrati, una minima percentuale di finanziamenti riguardanti l'immigrazione arriva all'associazionismo in rapporto inferiore al 5% di quanto arriva all'associazionismo italiano per l'immigrazione. Di questa discriminazione hanno avuto consapevolezza non pochi gruppi iraniani.
Nelle conferenze delle associazioni degli immigrati promossa dal FORUM vi è stata una attiva partecipazione dei gruppi e di singoli iraniani.
Il FORUM delle Comunità Straniere in Italia ha anche sostenuto l'iniziativa promossa dagli architetti iraniani per la parità di trattamento relativamente all'iscrizione all'albo e all'effettività dei diritti connessi.
La collaborazione del FORUM con gruppi e individui persiani non si e' tuttavia limitata alle attività riguardanti la rivendicazione dei diritti.
La presenza di esponenti della comunità iraniana e' stata un esempio ricorrente nelle iniziative sportive.
Una squadra iraniana ha partecipato al torneo internazionale di calcio a 8 promossa dal FORUM…

D:**La difficoltà dell'associazionismo iraniano non è quindi imputabile solo agli iraniani.**

R: La difficoltà di collegamento tra immigrati entrati in Italia in epoche diverse, le tensioni politiche che dividono più che unire potrebbero forse essere superata con una valorizzazione dell'associazionismo che non discriminasse le associazioni immigrate. Facilitare l'assegnazione di sedi all'associazionismo immigrato, assicurare un dialogo costruttivo con le pubbliche istituzioni. Solo così si potrebbe avviare tra i vari gruppi iraniani ad un colloquio produttivo.

7.3- Intervista a Ali Moussa, (Eritrea) rappresentante della Comunità Eritrea e testimone di numerosi incontri e attività con diverse Comunità e Associazioni Straniere in Italia .

D: Caro Ali come hai conosciuto gli Iraniani e cosa avete fatto insieme?

R: La prima volta che ho conosciuto cittadini di nazionalità Iraniana è stato in medio oriente,ma poi quando sono arrivato in Italia ho conosciuto molti di loro tramite alcuni Eritrei che hanno studiato nelle università Italiane; altri li ho incontrati tramite amici Italiani impegnati in politica che sostenevano anche la lotta per la Liberazione dell'Eritrea come per esempio il Prof.Chiarelli, Loretta Caponi e tanti altri. Per tornare al punto; li ho conosciuti nelle varie sedi politiche e sindacali e per lo più nei convegni, congressi e seminari dei partiti e sindacati Italiani prima e poi nelle iniziative comuni in difesa della democrazia dovunque e a tutela dei diritti e doveri degli extracomunitari. Ho notato che gli Iraniani sono prevalentemente laici e aperti, sono anche ben integrati nella società ospitante in cui ci sono numerosi matrimoni misti.

Insieme agli Iraniani abbiamo contribuito positivamente, con le nostre proposte costruttive, nell'affrontare le varie fasi di difficoltà e degli avvenimenti nel campo dell'immigrazione e la difesa della democrazia dello Stato che ci ospita, in cui non sono mancati periodi duri, importanti e significativi.

La comunità iraniana è forse la più antica rispetto alle altre comunità che si sono formate in Italia a partire dalle lotte universitarie, perciò gli iraniani sono stati in un certo senso tra i primi e hanno rappresentato la guida per contribuire a costruire grandi aggregazioni senza arrendersi alle pressioni partitiche, ma hanno giocato un ruolo significativo come interlocutori.

Abbiamo realizzato occasioni di incontro comune nelle iniziative di varie feste dei popoli di diverse comunità nelle quali la partecipazione è stato molto significativa.

Il movimento delle associazioni e delle comunità era un punto di riferimento preciso per le autorità governative e sono da ricordare le varie occasioni di incontri svolti in varie sedi governative e istituzionali per sondare le opinioni del mondo dell'immigrazione. Sondaggi che poi arrivarono all'approvazione della Legge Foschi (la legge 943) e di quella di Martelli.
La partecipazione alle consulte e la presenza degli Iraniani e non solo, fu ed è ancora indispensabile per chi ha governato e governa questo paese.

D: Come mai tutto questo associazionismo si è sfilacciato ? cosa fanno gli stranieri oggi?

R: Gli iraniani che sono rimasti in Italia sono ormai pochi , e quelli che sono rimasti ci raccontano che molti di loro sono andati altrove per la mancanza di un effettivo riconoscimento dello status di rifugiato e quelli sposati con doppia cittadinanza li incontriamo in occasioni varie, alcuni sono impegnati nelle attività commerciali e professionali e si sono avvicinati al Forum che ormai è un punto di riferimento di numerose associazioni e di singoli che provengono da 23 nazioni (di Africa, America Latina, Asia ed Europa dell'est) ed è l'associazione che vive senza essere organica o filiale di partiti politici o di sindacati italiani.

D: Quali sono stati i momenti più significativi che hanno segnato l'unità degli immigrati e quante associazioni iraniane o miste iraniane voi eritrei avete conosciuto e con le quali avete collaborato?

R: Mi ricordo i momenti più significativi che hanno segnato l'unità degli immigrati iraniani; tra questi sicuramente cruciale è stato il tentativo

mirato di creare un presidio democratico con l'adesione delle organizzazioni e comunità straniere, che non ha avuto seguito, e poi il momento più importante è stato quello di fondare il Forum delle comunità straniere in Italia nella sede Istituzionale della Provincia di Roma dopo l'intesa tra varie associazioni.
Le associazioni iraniane che sono state attive sono state:la Lega per i diritti e la democrazia in Iran, la comunità Iraniana a Roma e i partiti politici in esilio come Tudeh* …e la nostra collaborazione era definita nella consultazione e nella partecipazione ai vari eventi.

Gli stranieri generalmente si impegnano a seconda della loro situazione giuridica; cioè, chi è in regola è disposto a fare i lavori che offre la situazione e non è mai disoccupato. Ma questa situazione comprende anche laureati, professionisti e cosi via perché in altre parole l'offerta maggiore di lavoro è lavoro domestico da badante. Chi è sprovvisto di documenti è soggetto di uno sfruttamento continuo e a volte ben ricercato per il lavoro in nero.

Le associazioni degli immigrati ci sono, anche se con poca visibilità. Se torniamo alla tua prima domanda per esempio le associazioni iraniane oggi non sono attive come una volta, i fattori possono essere svariati ma è da ricordare che il defunto Rahmat Khosrovi ha creduto sempre nell'autonomia dell'associazionismo e quindi anche della Lega, e la sua morte è stata una perdita per tutti in generale e per l'associazionismo iraniano in particolare.
Tra le attività primarie delle associazioni degli immigrati c'è quella della lotta in difesa dei diritti e l'obbligo di salvaguardare i doveri, l'inserimento socio-culturale, l'orientamento lavorativo, la lingua base italiana e la formazione professionale. In questo campo vedo che il Forum delle comunità straniere oltre ai vari servizi organizza anche continuativamente corsi di lingua, sportelli di informazione fissi in sede e itineranti e alcuni corsi formativi che stanno dando notevoli risultati positivi a tantissime persone.

---

* Partito Comunista Iraniano, che appoggiò la rivoluzione islamica e fu disciolto dopo qualche anno.

D: Ma in assenza d'associazioni di immigrati, vitali e rappresentative, quali saranno gli strumenti da parte della società italiana per affrontare le problematiche dell'immigrazione del futuro *?*

R: Innanzi tutto bisogna guardare questa tematica come l'A B C dell'immigrazione; chi non ha un bagaglio minimo sull'argomento non può affrontare una materia così delicata e meritevole di attenzione particolare. Sappiamo che l'Italia è stata un paese d'emigrazione che ha radici in tutto il mondo fino alla terza generazione ed si sono costituite associazioni degli Italiani all'estero che salvaguardano i loro interessi e il mantenimento della loro cultura, dei loro costumi e tradizioni. Al contrario il mondo d'immigrazione in Italia non ha governi che salvaguardano questi ideali culturali in difesa dell'identità della loro comunità anzi molti Stati del terzo e quarto mondo o strumentalizzano queste radici culturali o le sfruttano ricattando i propri concittadini in vari modi, così da ostacolare i loro progetti personali o familiari.
La questione rimane alla responsabilità delle associazioni serie e rappresentative, come per esempio alle associazioni che credono nella prospettiva dell'integrazione sociale, culturale e in pari dignità ed opportunità e queste associazioni devono poter mettersi a un tavolo e confrontarsi con la ricchissima esperienza dell'associazione degli italiani all'estero e dare lo stesso interesse alla questione, se non sarà così e in

assenza di questo tipo di approccio, l'attuale generazione italiana che è poco consapevole assumerà sempre più un atteggiamento che può essere solo superficiale ed controproducente.

7.4- Intervista all'arch. Kambiz Dowlatchahi, (Iraniano d'Origine) membro fondatore e Presidente del MAK.

D: Raccontami della presenza degli iraniani a Roma e delle loro associazioni durante i tuoi 52 anni di vita da immigrato in Italia.

R: Quella della presenza iraniana a Roma è, per certi versi, una storia triste e non si discosta di molto da quella dell'immigrazione, anche se ripercorrendola incontriamo momenti di straordinaria integrazione ed intercomunicazione con la società italiana.
Sarebbe, quindi, utile parlare anche della situazione politica e sociale in cui questa presenza si è evoluta, arricchita culturalmente e, poi, affievolita.
La storia di mezzo secolo d'immigrazione in Italia ha avuto un andamento parabolico. Una gratificante ascesa, fino all'apice di attività, confronto e compartecipazione. Poi, una desolante discesa fino all'annientamento della dignità dell'immigrato.
La presenza iraniana in Roma prende consistenza dopo il colpo di stato dello Scià nel 1953, appoggiato dalla CIA, contro il governo popolare di Mossadeq, reo di aver nazionalizzato l'industria petrolifera iraniana fino ad allora sotto il controllo dell'Impero Britannico.
Nel 1958, Le associazioni iraniane in Italia acquistano visibilità e si ristrutturano accanto all'UNURI e all'UGI. Nasce l'Unione degli Studenti Iraniani di Roma, formata essenzialmente dagli universitari iraniani approdati in Italia dopo essere sfuggiti alle depurazioni in Iran. Nascono poi le unioni studentesche di Perugia e Firenze, e poco dopo la FUSII, Federazione delle Unioni Studentesche Iraniane in Italia che si affilia nel '61 alla CISNU (Unione Nazionale degli Studenti Iraniani con solide ramificazioni tra gli studenti iraniani residenti in Europa e negli Stati Uniti).
La feroce repressione contro gli intellettuali nel paese d'origine, contribuisce a rinvigorire e a politicizzare le organizzazioni degli studenti iraniani (e stranieri) in Italia. Questo fenomeno trova il terreno fertile nel clima effervescente dei movimenti di rinnovamento universitari, con le prime occupazioni ed autogestioni delle facoltà di Lettere e d'Architettura, con l'impatto dell'arrivo dei primi rifugiati greci dopo il colpo di stato dei colonnelli, con la crisi di Cuba e, in modo più determinante, con le rivendicazioni e sommosse del '68.
La diaspora iraniana, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, era sensibile all'evoluzione degli avvenimenti politici del paese d'origine e, quindi, non al riparo del suo influsso. Ma, nonostante il vivace scontro ideologico tra i vari movimenti politici in Iran, le associazioni studentesche iraniane sono riuscite a realizzare una grande unità d'azione nella denuncia del dispotismo dello Scià.
La dinamica innovativa della società italiana, l'apporto militante di parlamentari, giornalisti e uomini di cultura italiani e l'appoggio delle istituzioni, sostennero gli iraniani nell'integrazione ed istituzione di organizzazioni di difesa dei diritti civili e democratici in Iran, comitati di difesa degli studenti trascinati davanti ai tribunali militari iraniani, associazioni per la difesa dei diritti dei rifugiati politici in Italia e l'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione, Leghe e movimenti culturali, professionali, assistenziali e scuole di lingua e cultura d'origine….
L'eliminazione della barriera geografica per i rifugiati politici, fino ad allora aperta solo ai rifugiati provenienti dai paesi dell'Est Europeo e la possibilità, per gli extracomunitari, che avessero studiato in Italia e sostenuto il relativo

esame di stato, di poter rimanere in Italia ed esercitare la professione (Legge Martelli), furono tra le conquiste delle battaglie intraprese per decenni dalle associazioni iraniane, insieme alle altre associazioni extracomunitarie.
Le brigate rosse, con gli anni di piombo, irruppero nella quiete del "Miracolo Italiano".
La risposta delle istituzioni prese di sorpresa fu goffa e inefficiente, per alcuni anni, prima d'essere strutturale. Lo spazio democratico iniziò a restringersi.

Dopo la rivoluzione del '79, arriva a Roma una nuova ondata di rifugiati politici iraniani e profughi dalla guerra imposta dall'Iraq e sostenuta dall'Occidente. Arrivano i polacchi, meno sfortunati nell'accoglienza a loro riservata. Arrivano, poi, ungheresi, bulgari e rumeni; e, poi ancora, gli albanesi che alimentarono il senso di colpa degli italiani per una storia dimenticata; e poi … ; e poi … .; finché il flusso di arrivi dai paesi martoriati dell'Africa, del Medio oriente e dell'Asia cambiò definitivamente lo scenario dell'immigrazione. Giunse alla porta una folla di gente disperata, profughi da zone di guerra, da aree colpite da siccità e da carestia causate da travolgenti cambiamenti climatici; ed entrò senza bussare, mandando in tilt i fragili ed antiquati meccanismi istituzionali di gestione di una "Emergenza" destinata a diventare permanente.
Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna. Se non si è capaci di dare risposte politiche adeguate alle tematiche sociali, si ripiega sulla soluzione facile, quanto impropria, del "l'Ordine Pubblico".
Si susseguirono condoni e rimpatri. Le problematiche relative ai rifugiati politici passarono in sordina nei salotti televisivi e durante le campagne elettorali. L'Emergenza divenne moda. l'approccio meno gravoso, ma alquanto "conveniente", al fenomeno "Immigrazione".

Per preservare l'Ordine Pubblico, furono, in continuazione, promulgate, senza ottenere risultati apprezzabili, delle leggi d'emergenza. Il cerchio si chiuse intorno all'immigrato. Molte conquiste dell'Immigrazione, frutto di decenni di lotta, furono spazzate via. Alla Legge Martelli subentrò la
"Dini - Bossi", e la "Turco – Napolitano", seguite dalla "Bossi – Fini", con Circolari d'attuazione ancora più restrittive. Il rifugiato politico e l'immigrato divennero sinonimi del "Diverso" da evitare, quando non erano considerati "Clandestini".
"L'undici settembre" fece il resto.
Fiorirono associazioni italiane di volontariato e di assistenza all'immigrazione che, insieme alle numerose iniziative religiose, cercarono, e in parte riuscirono, almeno sul piano delle prime necessità materiali, ad arginare le conseguenze di questo fenomeno travolgente. Quasi la totalità delle risorse a disposizione per le comunità straniere fu, però, destinata alle organizzazioni italiane per l'immigrazione. Le associazioni delle comunità straniere, nodi di aggregazione, di riferimento e di sostegno insostituibili per i propri membri e lo strumento organico di dialogo, conoscenza reciproca ed integrazione, rimasero senza mezzi e sedi e percorsero una sconfortante agonia prima di scomparire. I membri di queste comunità, senza punti d'appoggio consoni alle loro culture, rimasero, più di prima, vulnerabili di fronte alle richieste di lavoro nero e delinquenza locale.
I partiti cercarono di rapportarsi con gli immigrati attraverso alcuni immigrati, già incaricati di ruoli istituzionali o amministrativi da parte di enti locali e/o sindacati. Ma, per quanto fosse nobile l'idea, l'operato risultò paternalistico e creò solo discordia e frammentazione tra la base delle comunità.
Anche l'istituzione dei consiglieri aggiunti, senza diritto di voto, da eleggere tra gli immigrati, con meccanismi che ignorano le associazioni e

aggregazioni delle comunità, per assistere alle sedute del Consiglio Comunale di Roma, ha generato dubbi sulla sua utilità e destato il sospetto che potesse trattarsi di un "contentino" propagandistico a scopo elettorale di parte, in risposta alla proposta della Destra di dare, dopo un certo periodo di residenza, il diritto di voto amministrativo agli immigrati regolari.
La via maestra per la reciproca comprensione, l'evoluzione e l'integrazione dell'immigrazione passa per il dialogo e il confronto tra le associazioni e aggregazioni comunitarie e le istituzioni. Le vie traverse portano acqua (e soldi) al mulino di tutti meno che agli immigrati e rifugiati politici e conducono alla preoccupante disaggregazione, frammentazione e strumentalizzazione delle comunità straniere.
In questo panorama decadente, risalta l'egregia opera di alcune associazioni e personalità che, senza condizionamenti, strumentalizzazioni e in piena indipendenza da lobby politiche e religiose, hanno dialogato con l'Immigrazione ed i Rifugiati politici, favorendo una conoscenza ed evoluzione reciproca.
Mi preme, quindi, esprimere piena solidarietà e ammirazione a:
- il fu Don Luigi Di Liegro che, a capo della Caritas di Roma, ebbe meravigliosi colloqui con l'Immigrazione e gli esiliati politici su temi che andarono oltre "la minestra" e "il permesso di soggiorno";
- Don Remigio Musaragno che a capo dell'UCSEI (Unione Cristiana Studenti Esteri in Italia) si dedica, da più di mezzo secolo, a sostenere l'Immigrazione, senza distinzione di religione e di razza.
- la "Passionaria" Loretta Caponi del FORUM (delle Associazioni delle Comunità Straniere in Italia) che favorisce il dialogo multiculturale e l'integrazione;
- il fu Arch. Rahmat Khosrovi che dedicò tutta la vita alla battaglia per l'eliminazione dell'Emarginazione in Italia e il ripristino della Democrazia in Iran.

7-5. Intervista all'Arch. Abolhassan Hatami detto Massud (Iraniano d'Origine)

D: Caro Massud, sei stato partecipe delle numerose iniziative per i diritti civili degli stranieri in Italia e le discriminazioni che subivano gli stranieri e le donne italiane che con il matrimonio perdevano la loro cittadinanza: Puoi raccontare come ha iniziato e il ruolo dei iraniani?

R: Nel marzo 1975 ho sposato una ragazza italiana e da pochi mesi era entrato in vigore il nuovo diritto di famiglia con il quale le donne italiane che sposavano gli stranieri non perdevano la cittadinanza italiana. Del periodo delle lotte delle donne per il mantenimento della cittadinanza italiana non so molto, ma presumo che sia stato abbastanza importante nella lotta per i diritti civili e sociali in Italia.
Subito dopo sono cominciate le mobilitazioni per estendere questo diritto ai figli nati dalle unioni miste. Questo movimento, condotto essenzialmente dalle donne italiane che vedevano il pericolo di sottrazione dei figli da parte dei mariti nel caso di dissidi famigliari o separazione, aveva l'appoggio delle associazioni e delle organizzazioni stranieri tra le quali quelle degli studenti iraniani. Mia moglie era una delle attiviste di questo movimento. Naturalmente a sensibilizzare l'opinione pubblica e i parlamentari sono stati alcuni casi di cronaca, dove il genitore aveva portato via dall'Italia i figli (stranieri) e le autorità italiane non avevano nessun strumento giuridico per intervenire. Comunque con una dura battaglia si è riuscito a sancire che figli nati dal matrimonio misto prendevano anche la cittadinanza italiana della madre.

Il passo successivo è stato per l'acquisizione della cittadinanza da parte dei coniugi. Anche in questa fase di lotta le donne hanno avuto un ruolo di primo piano. In realtà si era creata una situazione paradossale. Una famiglia composto da madri e figli italiani e marito straniero, perciò senza diritti e doveri. Per esempio nel mio caso, mia moglie mi doveva accompagnare ogni tre mesi in questura per chiedere il mio permesso di soggiorno garantendo di mantenermi e accollarsi gli oneri di eventuali cure mediche o ospedaliere. La questura non mi rilasciava il permesso di lavoro perché non avevo un datore di lavoro che mi assumesse e quando trovavo un datore del lavoro, lui non mi assumeva perché ero sprovvisto del permesso di lavoro.
In realtà questo movimento era per tutelare in primo luogo le cittadine italiane, mentre a tanti sembrava una concessione agli stranieri.

D: Perchè Molti Iraniani hanno lasciato l'Italia ?
Molti professionisti sposati e laureati in Italia vanno altrove o tornano pure in Iran mentre cresce la domanda di immigrazione di massa . Gli Iraniani non sentono una particolare attrazione per immigrare in Italia , Perchè ?

R: Tanti iraniani in concomitanza con la rivoluzione sono tornati in Iran, ma tanti di loro con la presa di potere da parte degli integralisti che coincise con la guerra scatenato da Saddam contro l'Iran, hanno lasciato il paese e sono andati in altri paesi come Germania, Francia, i Paesi scandinavi o negli Stati uniti e Canada. Conosco pochissimi che siano ritornati in Italia. Tanti che hanno studiato in Italia non mandano neanche i figli a studiare in Italia. Il perché è semplice, l' Italia non è un paese ospitale verso gli stranieri.
Gli iraniani che sono rimasti in Italia sono ben integrati nel tessuto sociale, e questo è dovuto ai loro grandi sacrifici e perseveranza.
Tu sai meglio di me che i motivi che spingono all'emigrazione cambia da nazione a nazione e da continente a continente. L' emigrazione dall'Iran essenzialmente non ha motivi economici ma politici, perciò escono dal paese quelli che non sopportano le restrizioni civili e sociali e per questo vanno dove possono sfruttare le loro capacità imprenditoriale e professionale. L'Italia non è tra quei paesi che offra tanta possibilità in questi campi.

D: Alle consulte Comunale e Provinciale non sono ammesse l'associazionismo degli stranieri , in cambio esistono 4 Consiglieri Aggiunti presso il Consiglio Comunale di Roma in rappresentanza di 5 Continenti (gli iraniani per la prima volta hanno partecipato e alle urne sono andati solo 25 elettori) per la seconda volta nessuna candidatura e nessun elettore , cosa significa ? e un fallimento della politica o sono gli iraniani che non vedono la sua utilità ?

R: Personalmente non ho partecipato alle elezioni della consulta Comunale e Provinciale perchè non avevo i titoli. Con questo non intendo liquidare la tua domanda. Come uno che si batte per i diritti civili e sociali ho seguito anche questo evento e debbo dire che non ho trovato niente di nuovo in questa operazione di immagine da parte del ceto politico e istituzionale che possa distinguersi dalle altre.
Quando vengono estromesse le associazioni e le organizzazioni degli stranieri da una consultazione, significa che chi lo ha organizzato:

- non conosce anzitutto il valore civico e sociale che esprime l'associazionismo, specialmente l'associazionismo degli stranieri che è il primo anello per l' inserimento di questi associati nel tessuto sociale del paese ospitante.
- in secondo luogo non consce il problema dell'emigrazione e la varietà di motivazioni che hanno spinto l'emigrante a lasciare il suo paese e le aspettative che nutre da questa avventura.

L'associazionismo, per gli stranieri che provengono da paesi cosi variegati, è il primo luogo di socializzazione che gli permette di imparano a vivere con gli altri in un ambito democratico.

Naturalmente non ho niente contro gli eletti che, conoscendo alcuni di loro, ho trovato persone di grande levatura culturale e capacità. Ma non so quanto sono utili a risolvere i gravi problemi degli emigrati, quale è il loro potere di intervento nelle controversie tra le varie parti in gioco, con quale strumenti, in che spazi decisionali.

In un paese come Italia dove anche i cittadini italiani non hanno la possibilità di scegliere i loro rappresentanti al parlamento, se non tra quelli indicati dalle segreterie dei partiti, effettivamente è troppo chiedere che gli emigranti possano partecipare nelle decisioni attraverso le loro associazioni.

Come vedi noi stiamo assistendo all' allontanamento continuo della popolazione italiana e straniera dalle istituzioni: Un esempio sono anche quei venticinque iraniani che hanno disertato il secondo turno delle elezioni, perché hanno appreso che non hanno voce in capitolo e non è in questi luoghi che trovano risoluzione ai loro problemi e giuste rivendicazioni.

Purtroppo i dirigenti di questo paese non riescono a capire che il flusso dell'emigrazione è inarrestabile e l'integrazione e l'inserimento degli emigranti ha bisogno di strumenti idonei che non sono sicuramente le consulte calate dall'alto.

D: Perchè non esiste un'associazione iraniana per incentivare la cultura d'origine e la lingua madre? Tua moglie Italiana pala Farsi ed è stata in Iran. Ma tua Figlia che è nata da matrimonio misto riesce comunicare con i Cugini e nonni in Patria?

R: Gli iraniani in realtà sono molto individualisti, perché provengono da una società dove il libero associazionismo e le organizzazioni politiche sono stati da decenni e decenni osteggiati e messi al bando. Prima della rivoluzione all'estero sono nate, tra iraniani dissidenti, delle associazioni e delle organizzazioni politiche. Queste associazioni e organizzazioni hanno avuto un ruolo importante nell'educazione e preparazione culturale di migliaia e migliaia di giovani studenti iraniani. All'epoca anche le società occidentali incoraggiavano e aiutavano l'associazionismo. In Italia c'erano veri e propri partiti, federazioni giovanili, sindacati. Noi nella nostra lotta contro la dittatura dello scià avevamo tanti spazi e interlocutori nelle sedi dei partiti o altri organizzazioni sociali. Oggi i partiti oltre alla sede centrale che serve ai dirigenti, ogni tanto montano dei gazebi e perciò non possono e non vogliono agevolare l'associazionismo. Per questi motivi oggettivi è difficile creare degli spazi. Questo discorso vale anche per quanto riguarda la scuola che insegni la lingua e la cultura dei paesi d'origine. Se non ci sono strutture e risorse messa a disposizione dalle istituzioni comunali, provinciali, regionali ecc. non ci sarà possibilità di affrontare questo argomento. Naturalmente le risorse e le strutture che potrebbero essere messi a disposizione per questi servizi non sarebbero un regalo all'emigrante ma un servizio utile per il cittadino italiano.

Mia moglie vive con me da più di trenta anni e un po' per necessita e un po' per diletto ha imparato la mia lingua. Mia figlia ha imparato il farsi, incoraggiata da mia moglie, anche se nel periodo in cui incominciava a parlare io non ero in Italia, e questo è molto importante perché ciò le consente di comunicare con i nonni, gli zii e i cugini quando vengono in Italia o quando andiamo a trovarli in qualsiasi parte del mondo si trovino.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

8- Apendice

8.1- Calendario e festività laiche e religiose in Iran

Mithra[18], considerato il dio supremo dell'olimpo persiano, presiedeva anche al cambio delle stagioni, al cambio degli equinozi e questi fenomeni venivano raffigurati nell'immaginario del tempo come il movimento che giustifica la processione degli equinozi. E' un movimento dell'intero universo.
Il dio, rappresentato come la costellazione di Perseo, cambia la posizione della intera sfera celeste. Infatti ogni anno "uccide" ritualmente il Toro e pone la Terra nella sfera della costellazione dell'Ariete (equinozio di primavera).
Questa raffigurazione non risale agli iraniani, ma è di marca romana, pur tuttavia sia i persiani che i romani effettuavano i festeggiamenti del cambio delle stagioni in modo simile. Now-ruz (l'equinozio della primavera), Mehregan (l'equinozio dell'autunno), Shab-Yalda (solstizio d'inverno) e solstizio d'estate.
Il culto di Mithra ebbe un duro colpo dall'affermarsi del cattolicesimo. Quando quest'ultimo divenne la religione di stato dell'Impero Romano il Mithraesimo si ridusse ad una setta segreta. Tuttavia la religione cattolica, anche in funzione delle strette analogie dei due culti, mantenne in vita alcune delle osservanze del culto di Mithra, come ad esempio il già citato metodo della determinazione del periodo natalizio ed il cappello dei vescovi detto appunto Mitra.

L´Iran conta il tempo con tre calendari diversi**:**
In Iran esistono e sono in vigore tre metodi per calcolare il trascorrere del tempo, tre tipi di calendari.

Il primo è il persiano che è un calendario solare di origine Zoroastriana ed è composto da 365 giorni divisi in dodici mesi dei quali i primi 6 hanno 31 giorni, i successivi 5 sono composti da 30 giorni e l'ultimo da 28, salvo negli anni bisestili, quando ne conta 29.

Il secondo calendario è quello lunare, quello che attualmente è in vigore in tutti i paesi musulmani: è quello in base al quale ogni anno vengono stabilite le feste religiose. Anche questo secondo calendario divide l'anno in dodici mesi, ma ha soltanto 354 giorni. La differenza tra i due calendari cresce ogni anno che passa. Attualmente i due metodi, pur avendo un tempo di partenza identico, l'anno dell'Egira, discordano di 40 anni. Inoltre nella conta del tempo c'è differenza tra l'Iran e gli altri Paesi mussulmani. In Iran la luna è visibile con un giorno di ritardo e pertanto le feste cominciano un giorno dopo.

Il terzo ed ultimo calendario che esiste in Iran è quello gregoriano aggiornato, lo stesso che esiste in Occidente.

In tutta la stampa e le pubblicazioni iraniane appaiono sempre le tre date.

I giorni di festa vengono decisi dal calendario lunare e perciò cambiano tutti gli anni mentre quelle nazionali sono ricavate dal calendario solare persiano e sono date fisse rispetto al calendario gregoriano. Come succede in tutti i paesi musulmani, il giorno di riposo settimanale è il venerdì.

Le feste più celebrate sono: il Ramadan che è il mese del digiuno per il musulmani; l'"Eide Fetr" che festeggia la fine del Ramadan, il Moharram, celebrato dalla comunità sciita, che è la commemorazione dell'anniversario del martirio del terzo Emam Hussein; il 9 settembre l´anniversario della

nascita del Profeta Maometto, l'11 febbraio, la vittoria della Rivoluzione Islamica, il 21 Marzo, Now Ruz, il primo giorno di primavera e rappresenta da più di 2500 anni il capodanno iraniano che di solito ha una durata di due settimane per gli studenti e 5 giorni per le istituzioni pubbliche; la festa dura 13 giorni e l'ultimo giorno delle Feste del Now Ruz, conosciuto come Sizdah- Bedar si festeggia nella natura, fuori delle città.

8.2. Festività correnti [19]

11 febbraio -Festa dell'anniversario della Repubblica Islamica dell'Iran:
I festeggiamenti durano più giorni ed in questo periodo vengono organizzate parecchie iniziative culturali, sportive e varie come il Festival del Cinema, del Teatro ecc. (*Festa non religiosa*).

Il 4 Giugno anniversario della morte del Emam Khomeini avvenuta nel 1989

Il 2 Ottobre – Mehregan.
E' una festa che risale al periodo di Zoroastro tanto è vero che per i zorastrani è festa religiosa, ci si veste con abiti nuovi e si mandano biglietti di auguri profumati ai propri cari, si canta e si suona. Nei tempi antichi in questo giorno si ringraziava la natura per i doni che essa elargiva ed attualmente la fest ha lo stesso significato e lo stesso simbolismo.
Notte fra il 21 ed il 22 dicembre - Sciabe Yalda.
E' una antica festa Iraniana precedente a Zoroastro. Il culto Zorastriano è la prima religione monoteista al mondo che ha introdotto il concetto del giudizio universale e dal 516 a.C. fino all'avvento dell'Islam è stata la religione di stato dell'Impero Persiano.
Sciab-e Yalda è la notte più lunga dell'anno (solstizio d'inverno). In questa occasione, per interrompere il rigore dell'inverno e le lunghe notti, si consuma la frutta e la verdura conservata dal periodo estivo unicamente per questa festa. In particolare viene conservata la frutta di colore rosso, come melograni, angurie, ciliegie ecc., perché portatrice di allegria e gioia.Fino all'alba si leggono poesie, soprattutto di ***Hafez Shirazi***, il poeta più amato dagli Iraniani. Si può dire che in Iran non esiste famiglia che non possieda un libro con le sue opere. Si chiama ***Hafez*** *(= Memoria* **)** perché sapeva recitare il corano in memoria; il suo vero nome è ***Khaje Shamseddine Mohammad***. Un altro simbolo di questa festa è l'albero del cipresso. Con il suo colore perennemente verde simboleggia l'arrivo della primavera e con la sua forma a punta indica il cielo e Dio. Negli antichi altorilievi e nelle poesie persiane viene spesso scolpito o descritto il cipresso che con il vento si piega, creando "***il disegno del bottè*** ", conosciuto anche come disegno del Kashmir. L'albero del cipresso veniva addobbato sulla punta con il sole per simboleggiare il giorno che verrà e la vita che continua ad andare avanti. Ancora oggi è uno delle feste più sentite dagli Iraniani.

Il 30 Gennaio – Sadde.
Festa antica che risale al periodo zoroastriano *Festa non religiosa*.

Il 21 Marzo - Now Ruz (Nuovo Giorno), il Capodanno Iraniano.[20]
Questa festività risale al periodo zoroastriano ed ancora oggi l'anno nuovo iraniano si festeggia con l'inizio della primavera (21 marzo), quando inizia il risveglio della natura. Questa festa che dura 13 giorni è molto sentita dal popolo. Per la tradizione millenaria Persiana il 21 marzo del 2007 coincide con il Capodanno Iraniano, denominato la festa di "Now-Ruz" che significa "nuovo giorno". La festa, laica e pagana, è cosi chiamata anche dalla comunità etniche persiane e al di fuori della nazione iraniana, quali Kurdi,

Afgani, Hindù, Tagiki, Pakistani etnie Mozabiti in Algeria e Zoroastriani etc., Per gli iraniani inizia l'anno 1386, mentre per i Zoroastri ricorre l'anno **3745,** corrispondente all'anno **2537** dalla costituzione dell'antico impero persiano.
Il giorno e all'ora esatta in cui cambia l'anno (al momento preciso dell'equinozio di primavera) tutta la famiglia, vestita a nuovo, si ritrova intorno a "***haftsin"***, sette cose che iniziano con la lettera "***esse***", che fin dall'antichità sono simbolo di buoni auspici: ***il pesce rosso nell'acqua***. Il pesce è il simbolo della felicità per i suoi colori allegri e per la sua vitalità rappresentata dal continuo movimento, mentre l'acqua è simbolo di limpidezza; **due uova**, simbolo di fertilità sulle quali si disegnano due personaggi famosi, tipici del teatro classico iraniano: uno il signore benestante l'altro il suo schiavo di colore che con le sue battute prende in giro il suo padrone (non sempre il padrone è più saggio del suo operaio); ***senged***, un frutto simile alla giuggiola, poco importante, ma sta a simboleggiare che c'è sempre posto per tutti; ***le piantine di lenticchie*** preparate un paio di settimana prima quale simbolo di ricchezza; **le *candele accese*** a simboleggiare la luce della vita; ***i soldi*** affinché non manchino mai; ***lo specchio*** che simboleggia la sincerità; ***il pane*** che simboleggia i doni; **la mela** il frutto proibito mangiato da Adamo e Eva quale simbolo delle tentazioni cui andiamo incontro… ect. . E' una festa laica.

HAFT SIN: IL TAVOLO IMBANDITO DI NOW RUZ[21]
Detto **HAFT SIN**- è come l'albero di natale per i Cristiani Il tavolo rimane apparecchiato fino al 13° giorno del nuovo anno. e i germogli – sabzi – si porteranno in campagna per donare, esprimendo un desiderio, attraverso il nodo che si fa tra le foglie del germoglio. Sciogliendo il nodo si dovrebbe avverare il desiderio espresso □.

Foto N 4

– Tavola tradizionale di Haft Sin = 7 Esse per il Capodanno Persiano
I componenti della tavola dell'Haft Sin sono: [21]
1. sekeh *= una moneta d'oro come segno di ricchezza ed abbondanza*
2. samanu *= E' un preparato dolce vegetale*
3. sabzi *= I germogli del grano, lenticchia o ceci che si fanno germogliare 2 settimane prima dell'evento.*
4. sonbol *= il fiore primaverile del giacinto*
5. seer *= Aglio*
6. senjed *= Un frutto simile alle Giuggiole*
7. serkeh *= Aceto*

Note
*Nel caso di non reperibilità uno dei prodoti sopraelencati che hanno per iniziale la lettera –S-, si possono sostituire con altri prodotti che abbiano per 'iniziale la lettera **S** – tipo **Sib** che significa la mela o **Somagh,** una spezia ……*

*Lo specchio, il pesciolino rosso e il samovar (bollitore e teiera), sono componenti fissi del tavolo dell'**Haft Sin.***
Il Corano è subentrato successivamente nella tradizione millenaria pagana e per i mussulmani è divenuto uno dei componenti fissi della tavola.
Sabzi = Germogli o Verdura
Per ottenere il Sabzi si fanno germogliare i chicchi di grano, di lenticchie o di ceci dentro un piatto e si mettono ai bordi delle uova sode colorate. Al tredicesimo giorno del nuovo anno, detto Sisdah Be-dar (13° giorno fuori porta) si fa una bella scampagnata con i famigliari e gli amici e si donano alla natura i germogli della tavola.
In quella occasione i nuovi fidanzati ed i novell sposi annodano i germogli per sette volte con dei fili di setaesprimendo un desiderio che si avverrà se essi riescono a sciogliere i nodi.

Chaharshanbe Suri – Vigilia del capodanno.[22]
La vigilia si festeggia nell'ultimo mercoledì dell'anno. In questo giorno ed in questa notte si compiono parecchie azioni piene di significati allegorici. Si effettua una pulizia a fondo delle case e dei giardini a significare la buona accoglienza per il nuovo anno, nella serata si accendono falò e si salta fra le fiamme in segno di purificazione, si canta e si chiede di godere di buona salute, lasciando e bruciando i problemi del passato, ci si traveste con abiti di solito femminili e si bussa alle porte delle case chiedendo doni (di solito chi bussa conosce il padrone della casa ma non viceversa) ect. E' la festività alla vigilia dell'ultimo mercoledì dell'anno che al tramonto, si festeggia il fuoco saltando sui 7 falò in fila per sette volte – esprimendo il desiderio di ricevere in dono una buona salute e il buon colorito emanato dal colore e calore del fuoco.

Eide Fetr [23]:
E' l'ultimo giorno del mese di Ramadan ed è una festa molto importante, religiosa, in quanto si fanno gli auguri a coloro che hanno rispettato il digiuno e si fanno doni ai bisognosi. Il Ramadan è il mese durante il quale i musulmani dall'alba fino al tramonto digiunano, per arricchire il carattere, saper decidere e poter dire no. Il digiuno riguarda non solo il mangiare ed il bere,ma anche il fumare, fare l'amore e tutti i godimenti della vita. Al tramonto si festeggia trovandosi in compagnia e godendo dei doni della vita. E' considerato importante offrire da mangiare a chi ha digiunato e si trova per strada. Tuttavia è giusto sapere che non tutti sono obbligati a digiunare: chi e' in viaggio, le donne in gravidanza e allattamento, chi e' malato…..

Eide Ghorban [24]:
Ogni mussulmano credente che ha raggiunto un buon livello di vita deve obbligatoriamente andare almeno una volta nella sua vita in pellegrinaggio alla Mecca. Questo viaggio si chiama Haj ed il credente che lo ha fatto è detto Haji. L'Eide Ghorban si festeggia un mese dopo l'Haj. L'haji per festeggiare l'evento sacrifica un agnello e lo mette a disposizione di parenti e vicini. E' una festa religiosa.

Eide Mabas.[25]
E' la ricorrenza della nascita del profeta **Maometto**. Festa religiosa

Eide Ghadir.[26]
Anniversario del giorno in cui Maometto dichiara suo successore (Imam) ***Ali*** (Il più grande peccato e' la *paura*. Il più grande divertimento e' *il lavoro*. La più grande sfortuna e' la delusione. Il più grande coraggio e' *la pazienza*. La più grande cultura e' *l'esperienza*. Il più grande mistero e' *la morte*. Il più grande onore e' *credere*. La più grande ricchezza e' *avere figli amorevoli*. Il

più grande regalo e' *il perdono*. Il più grande capitale e' *avere fiducia in se*.). *Festa religiosa.*

Tasua & Asciura.[27]
E' la ricorrenza della morte di ***Emam*** **Hosein**, terzo profeta sciita. Dura due giorni ed in questi due giorni ci si veste con abiti scuri e si porta sulla spalla il ***nakhl,*** la nostra palma, chi ha fatto voti durante l'anno offre doni, cibo e bevande a tutti e si svolgono manifestazioni varie. La festa è molto sentita dalla popolazione e per l'aspetto caratteristico e folkloristico delle manifestazioni è molto interessante da vedere. Festa religiosa.Oltre a queste feste che vengono rispettate da tutta la popolazione iraniana, esistono altre feste rispettate dalle comunità di minoranza.
La cerimonia e le usanze della notte di Yalda e il loro significato *:*[18]

Shab-e Yalda *(notte di Yalda): (21/22 Dicembre):*
L'oscurità ha invaso il cielo. C'è una stella che porta luce e un barlume di speranza. Il 21 dicembre, il Solstizio d'inverno durante il quale si ha la notte più lunga dell'anno, combacia con il primo giorno del mese "Dey", il decimo mese del calendario persiano e con l'inizio dell'inverno. La parola Yalda nella lingua ***Assiro-Babilonese*** significa "natività", era una festa che veniva celebrata sia dalla religione Zoroastriana che da quella Cristiana.

Narra una leggenda persiana che da questo giorno la presenza sempre maggiore del sole allunga le giornate e scaccia il diavolo rappresentato dal buio, mentre un'altra credenza dice che in questa giornata la notte è più lunga in quanto il sole è andato a rifugiarsi sotto terra per tenere calda la natura che si risveglierà definitivamente a primavera.

I cristiani collegavano questa festa con Mitra, il Dio della luce e con la nascita di Gesù.

Oggi le due festività, a distanza di qualche giorno fra loro, si festeggiano nella stessa maniera, con manifestazioni familiari di giubilo e con pranzi dalle pietanze particolari.

In questa festività gli iraniani sono soliti mangiare, fra l'altro, il melograno e l'anguria che con il rosso della loro polpa e dalla presenza di molti chicchi e semi rispettano i simboli dell'allegria e della fertilità che ci si augura.

*Un'altra usanza iraniana di questa notte è quella di vegliare mangiando frutta secca e declamando poesie d****i Hafez****, il grande Poeta iraniano.*

Foto N° 5

– Tavola Per La Notte doi Yalda

Una Poesia di Hafez Shirazi

Ah, stenderei il mio cuore come un tappeto sotto i tuoi passi,
ma temo per i tuoi piedi le spine di cui lo trafiggi.
"Il se', Hafiz! Il se'! Questo dobbiamo superare!
Presta attenzione alla saggezza della figlia della taverna!
Piccolo vanitoso bagaglio, parola mia!
Tu creazione di fata, fatta di acqua e creta,
cosi' indaffarata con la tua bellezza come un uccello.
Hafiz, la Vita e' un indovinello, rinunciaci:
Non vi e' risposta, c'e' solo questa coppa. "

Durante la veglia nella notte più lunga i persiani tengono accese delle lanterne a simboleggiare la volontà degli uomini di aiutare la luce a vincere le tenebre. Il giorno e la notte, il bene ed il male, chiamati dai zoroastriani Ahuramazda, dio del bene e Ahriman, dio del male, sono il simbolo ereditato da questo passato della continua lotta degli uomini contro le ingiustizie, contro il male.
Prima dell'avvento di Zoroastro (vedi la nota storica in appendice) i persiani credevano in un Dio Sole che dicevano fosse nato proprio in questa notte più lunga dell'anno. Mitra o Mehr, il dio Sole, era credenza fosse invincibile, giusto, illuminato, protettore della luce e dell'amicizia.
A quei tempi il culto di Mitra era il più diffuso sulla terra conosciuta e la sua influenza continuò ad esserci anche dopo l'avvento del culto di Zoroastro e degli altri culti monoteisti e plurideisti successivi. Alcuni di questi segni si riscontrano anche ai giorni nostri. Ne è un esempio eclatante la coincidenza delle date di festeggiamento del Shab-e Yalda per i persiani e la nascita di Gesù per i cristiani. Infatti è solo dal quarto secolo che si stabilizza che la nascita di Gesù sia avvenuta il 25 dicembre. Per gli Armeni la nascita ed il battesimo del Messia sono festeggiati il 6 gennaio.

- I connazionali iraniani residenti in Italia festeggiano queste festività collettivamente o nelle singole famiglie a seconda dell'esistenza o meno di associazioni o ristoranti tipici.
Ad esempio l'associazione interculturale Massimo Zonarelli, in via Sacco 14, la comunità Iraniana di Bologna quest'anno ha festeggiato la veglia con musica, balli e stuzzichini nazionali e la proiezione di un documentario sulla storia e la cultura dell´Iran.

19.20.23.24.25.26.27 ,sono stati autorizzati dalla "Casa Della Cultura iraniana" di Bologna e dalla "Casa della Cultura Iraniana" di Venezia" a cura dell' Arch. Ahmad Namaki Eraghi, Arch. Mehran Mirfakhrayi di Bologna e Arch. Reza Rashidy di Venezia
I siti consultati nella stesura di questo capitolo sono: e, ripreso con l'autorizzazione del sito dell'istituto culturale dell'ambasciata dell'Iran www.ampersia.com http://rome.icro.ir/

21.22 Associazione di amicizia Italia Armenia ZATIK
- http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/

8.3- Sapori e odori

Cibi e piatti tipici Iraniani [28]

Presentazione
La tradizione culinaria persiana, pur avendo influenzato molte delle cucine medio-orientali - come è facilmente osservabile sia dai nomi che dagli ingredienti – non è molto conosciuta in occidente. E' una cucina che è legata al ciclo delle stagioni, ai solstizi e agli equinozi che venivano celebrati con cibi particolari, come per esempio le ricette del Capodanno (Now Ruz). I cibi

suddivisi in "caldi" (garm) e "freddi" (sard) vengono rafforzati da spezie ed erbe che creano il giusto equilibrio dietetico.
Tradizionalmente i pasti venivano consumati sedendosi a terra sui tappeti, seduti attorno alle sofreh - tovaglie ricamate o dipinte con la tecnica qalamkar nei villagi e nelle città, mentre le tribù utilizzavano sofreh tessute in tecnica kilim, dal fondo cammello dello stesso colore della terra e dalle bordure geometriche.
Ecco alcune esemplificazioni delle ricette più caratteristiche e tradizionali.

APERITIVO ALLA MELAGRANA [29]
Preparare il succo di una **melagrana** o sciroppo di granatina appena allungato con acqua minerale leggermente frizzante, aggiungere una spruzzata di Grappa di Vinaccia secondo gusto, qualche foglia di menta glaciale o due gocce di estratto di rosa, due cubetti di ghiaccio, mescolare delicatamente e servire con dentro ciascun bicchiere dei chicchi di melagrana.

BORANI BADENJAN (Crema di melanzane) [30]
Ingredienti per 4 persone
2 melanzane tonde
250 g di yogurt naturale
1-2 spicchi d'aglio
una ventina di foglie di menta, o 1 C. di menta secca e sale

Cuocere al forno le melanzane con la loro buccia, facendo qualche foro con i rebbi di una forchetta. Una volta raffreddate, sbucciarle, tritare la polpa, unire lo yogurt, la menta, il sale e l'aglio tritato a piacere.
Decorare il centro con alcune foglioline di menta.

SABZI POLO (Riso alle erbe) [31]
E' il riso caratteristico del Now Ruz, il Capodanno che si festeggia nel primo giorno di primavera, periodo di rinascita e rinnovamento, simbolizzato anche nell'utilizzo delle erbe fresche.
Sii serve con il pesce cotto al forno o fritto, preferibilmente persico, branzino, orata o salmone, con arance amare tagliate a metà (limone in mancanza delle arance) e coriandolo per guarnire.

Ingredienti per 4 persone
400 gr. di riso basmati
1 cucchiaino di zafferano macinato
80 gr di burro
3 cucchiai d'olio
100 gr. di prezzemolo fresco
100 gr. di aneto fresco
100 gr. di coriandolo fresco

Tritare tutte le erbe e procedere per la preparazione del riso come nella ricetta del Cholo, unendo al riso, alcuni minuti prima di scolarlo, le erbette tritate. Continuare poi la cottura secondo le istruzioni del cholow.

ASH-e-RESHTÉ (Minestra di tagliolini) [32]
Tipica del Capodanno, mangiarla portafortuna, perché i problemi della vita, simbolizzati dagli intrecci dei tagliolini, si sciolgono!

Ingredienti per 6 persone
350 g. di legumi secchi (ceci, fagioli borlotti, fagioli rossi, lenticchie in parti uguali)
550 g di spinaci freschi
150 g di prezzemolo fresco
150 g di coriandolo fresco
150 g di erba cipollina fresca
1 cipolla media

250 g di kashk (latticello di pecora) o yogurt sgocciolato, o 50 g di ricotta stagionata sarda grattugiata
200 g di tagliolini di grano duro
4 C. di olio d'oliva
2 C. di menta secca
1 C. di farina
1 c. da the di curcuma in polvere
sale e pepe nero

Mettere a bagno i legumi tutta la notte e farli cuocere, a fuoco sostenuto, in una pentola con 2 litri di acqua fredda finché si alza il bollore, abbassare la fiamma e far cuocere per due ore, mescolando di tanto in tanto. Dopo la prima ora, aggiungere la curcuma, sale e pepe. Tritare gli spinaci, il prezzemolo, il coriandolo, l'erba cipollina e aggiungerli nella pentola alla fine della seconda ora, mescolando. Alzare la fiamma e quando bolle, versarvi i tagliolini, mescolando e abbassare quindi la fiamma.
A parte scioglier in una ciotolina la farina con un po' d'acqua fredda e aggiungerla alla zuppa, facendo attenzione che non faccia grumi.
Continuare la cottura a fuoco dolce per una trentina di minuti. Spegnere la fiamma ed aggiungere alla zuppa, mescolando, ¾ di kashk (o yogurt sgocciolato o ricotta sarda grattugiata con un po' di yogurt, a scelta)
In una padellina dorare la cipolla nell'olio. In un'altra padellina scaldare 2 cucchiai di olio, sbriciolarvi la menta secca e spegnere subito la fiamma.
Servire in fondine o ciotole individuali, versando al centro 1 c. di cipolla dorata, 1 c. di kashk o yogurt e sopra di esso 1 c. di olio e menta.

FESENJAN (O FESENJOON) – PETTO DI GERMANO REALE CON SALSA DI MELOGRANA[33]

E' una pietanza della tradizione persiana zona del Mar Caspio dove abbondano le anatre. E' un piatto di grande figura ed è preferibile proporlo nella stagione autunnale quando la temperatura comincia a diminuire e gli ingredienti sono freschi

Prendere 100 gr. di noci sgusciarle attentamente e mettere a tostare in una padella asciutta, togliere dal fuoco e quando si sono freddate pestarle grossolanamente in un mortaio. In una padella fare riscaldare un poco di olio extra vergine di oliva, rosolare mezza cipolla finemente tritata e quando si è tutta ammorbidita versare due cucchiaini di cannella in polvere, mescolare per un paio di minuti, quindi, aggiungere le noci tritate, i semi di una bella melagrana matura, due tazze di brodo vegetale bollente, 50 gr, di zucchero di canna, salare e pepare e lasciare cuocere a fuoco moderato fino a raggiungere la densità desiderata avendo l'accortezza di mescolare saltuariamente. Qualora il sugo si addensasse troppo aggiungere dell'altro brodo bollente. Prendere il petto di un Germano tagliato orizzontalmente in due pezzi, condire da ambo i lati e lasciare riposare.

Portare ad alta temperatura una pirofila da forno e letteralmente sbatterci dentro il petto di germano e schiacciare energicamente di modo che la carne rosoli rapidamente e ceda il grasso sottopelle che costituirà il fondo di cottura. Terminata velocemente questa operazione mettere la pirofila in forno precedentemente portato a 200° e lasciare cuocere per una decina di minuti al massimo.
Togliere dal forno, mettere su un piatto da portata, tagliare a trance e lasciare riposare al caldo.
Aggiungere una manciata di foglie di menta ed il fondo di cottura alla salsa, lasciare amalgamare ed insaporire per qualche minuto, versare sulle trance di petto d'anatra e servire caldo con contorno di purea di patate o cicoria bollita all'olio e sale.
Per questo piatto è consigliabile un buon vino rosso corposo.

Nelle regioni dell' Iran dove scarseggia il Germano reale il piatto viene realizzato con fagiano, pernice, pollo, tacchino o pesce. Nel caso si volesse fare con fagiano, pernice, pollo, tacchino o pesce bianco tipo merluzzo il procedimento è quasi identico.

In una padella con poco olio extra vergine di oliva fare soffriggere una cipolla piccola finemente tritata e quando è tutta ammorbidita aggiungere 100 gr. di noci tostate e tritate grossolanamente, due tazze di brodo vegetale, amalgamare e lasciare cuocere per un paio d'ore a fuoco bassissimo. Qualora la salsa tenda ad asciugarsi aggiungere brodo caldo quanto basta.
Spellare il pollo od il tacchino e preparate i bocconcini qualora siano stati disossati o se si tratti di pesce, altrimenti tagliare i pennuti secondo natura, coscio, sopracosca ecc. Mettere a rosolare in una padella con olio extra vergine di oliva e quando lo sono da tutte le parti, togliere dal fuoco e tenere al caldo.
Aggiungere alla salsa una bottiglietta di concentrato di melagrana, agrodolce, amalgamare e lasciare riposare.
In una pentola disporre la carne rosolata, versare la salsa e completare la cottura a fuoco bassissimo. Versare in una terrina da portata, guarnire con una spolverata di chicchi di melagrana e servire calda con riso pilaff a parte.

MINESTRA ALLO YOGURT- ASH-e MAST [34]
Disporre in una ciotola ½ litro di yogurt ed altrettano di latte con un cucchiaio di erba cipollina tritata e mettere a freddare nel frigo per una buona ora.
Nel frattempo sbucciare accuratamente un cetriolo di media grandezza e tagliare a cubetti, mettere a mollo in acqua tiepida per circa 5 minuti due cucchiai di uvetta secca, scolare e mettere da parte con i cubetti di cetriolo.
Togliere il composto dal frigo aggiungere i cubetti di cetriolo, l'uva passa e due cucchiai di mandorle tritate, amalgamare bene e lasciare riposare.
Disporre la minestra in ciotole individuali e servire fredda con una guarnizione di erba cipollina.

POLOV - RISO PILAF ALLE AMARENE[35]
Pietanza Armena - Iraniana.
Mettere in una casseruola 500 gr. di amarene fresche snocciolate, e 160 gr di zucchero, coprire con acqua fredda e fare cuocere in un primo tempo per una decina di muniti a fuoco alto, poi, dopo avere schiumato, abbassare la fiamma e lasciare cuocere per altri 15/20 minuti. Il prodotto finito dovrà risultare abbastanza succoso.
Nel frattempo scolare il riso , possibilmente del tipo a grani lunghi, dall'acqua leggermente salata dove è stato tenuto in ammollo per 2 ore, mettere in una pentola con acqua fredda salata portare ad ebollizione e lasciare cuocere per 5 minuti.
Scolare nuovamente e fare fondere 70 gr di burro.
In una casseruola dal fondo spesso mettere 2 dl di acqua bollente e metà del burro fuso, aggiungere il riso, spalmare sopra la parte restante del burro fuso, coprire con un coperchio e lasciare cuocere a fuoco basso per circa 20 minuti.
Togliere dal fuoco il riso ormai asciutto, disporlo su un piatto da portata e versare sopra la salsa di amarene.

Guarnire con alcune amarene fresche e portare a tavola caldo quale accompagnamento a carni.

HARISSAH (ANTICO PIATTO ARMENO IN IRAN E ALTROVE) [36]
piattio di usanza degli armeni in Iran , armenia e altrove ..

Ingredienti per 6/8 persone:

- Un pollo intero;
- Due cipolle grosse;
- 400/450 gr. di orzo perlato;
- olio di semi di girasole;
- 30 gr. di burro;
- Cannella a piacere.

Lavate l'orzo e mettetelo in bagno in acqua fredda per 4 ore.
Fate cuocere il pollo intero (senza sale) con una cipolla intera, in abbondante acqua fredda (3 litri), all'interno di una capiente pentola antiaderente (dopo la bollitura circa per due ore a fuoco basso). Togliere la cipolla, setacciare il brodo e disossare il pollo, togliendo anche la pelle; spezzettare i pezzi piu' grandi e rimettere il pollo disossato insieme al brodo nella stessa pentola, aggiungendo l'orzo. Far cuocere a fuoco molto lento per 2 0 3 ore, mescolando ogni tanto perché il fondo non si attacchi quando ormai il brodo si sarà ritirato.
- Perché l'Harissah mantenga il suo colore chiaro, lasciarla a raffreddare e salare in seguito.
- L'Harissah va sbattuto bene e con forza con un cucchiaio di legno, dovrà essere denso come la polenta e la carne del pollo deve sfilarsi.
- Prima di servirla, mettere sul fuoco basso per 20 minuti, e nel frattempo fare rosolare una cipolla tritata a dadini in un po' di olio di girasole. appena gli spicchi di cipolla iniziano a dorarsi aggiungere il burro.
- Per servire a tavola, versare l'Harissah in un piatto fondo, aggiungere un cucchiaio di soffritto e cospargere sopra un po' di cannella in polvere.

IMMAGINE N° 6

di Yerevan: Benedizione della Sagra Harissah

- Gli Armeni deportati da Mussa-Dagh, ogni primavera celebrano la Sagra dell'Harissa in un villaggio vicino a Yerevan
Gli Armeni dell'Arzebaijan Iraniano preparano l'Harissa con pollo e spesso viene consumata senza cannella e zuccher

28. 29. 30. 31. 32. 33. 34, 35. 36 Le Ricette sono state offerte dall'Arch.Reza Rashidy della "Casa della Cultura Iraniana " di Venezia e dalla associazione ZATIK
37 Ricetta offerta dal sito Italoarmenna ZATIK http://www.zatik.com/cucina-piattiunici.asp

Buon appetito!!!

oooooooooooooooooooooooooooooooooo

9. Zarthusht o Zoroastra[38]

Zarathushtra (chiamato in Occidente Zoroastro) vive e insegna, probabilmente, intorno all'anno 1000 a.C., nell'attuale Iran (la datazione tradizionale, *c.* 1738 a.C., è oggi contestata dalla maggioranza degli

studiosi, ma mantenuta dagli zoroastriani). La società in cui vive è caratterizzata dal predominio di un'aristocrazia militare e da una religiosità incentrata sul culto di divinità guerriere, sul sacrificio di animali e su pratiche estatiche come l'ingestione dell'*haoma* (parola che a quel tempo indica probabilmente una sostanza allucinogena).

Zarathushtra, almeno secondo l'interpretazione tradizionale (oggi contestata da alcuni studiosi), si pone come riformatore religioso. Proclama un monoteismo corredato da un dualismo e condanna il politeismo e il ritualismo della religiosità circostante. La sua religione è chiamata anche mazdaismo, dal nome del dio creatore Mazda da lui annunciato. Alcuni distinguono fra zoroastrismo e mazdaismo, ritenendo plausibile l'esistenza di un mazdaismo non zoroastriano; altri studiosi ritengono la presenza di quest'ultimo non documentata e considerano mazdaismo e zoroastrismo sinonimi.

Sempre secondo la versione tradizionale, sono le generazioni successive al profeta a trasformare profondamente il suo messaggio. Emergono due gruppi sacerdotali – uno in una zona più orientale, i sacerdoti dell'Avesta (dal nome di una collezione di scritti sacri, in parte di origine più antica, raccolti tra il IV e il VI secolo d.C.), e uno più occidentale, i Magi. Attraverso queste caste sacerdotali lo zoroastrismo diventa sincretistico e riassorbe idee precedenti – precisamente quelle contro le quali Zarathushtra avrebbe combattuto – reintroducendo i sacrifici e l'uso dell'*haoma*, nonché il culto di divinità politeistiche che sono "zoroastrizzate". Questi sviluppi coincidono con l'impero achemenide – particolarmente nell'epoca che va da Dario I (522-486 a.C.) ad Artaserse (402-359 a.C.) – e hanno anche un significato politico: accogliendo le divinità di vari popoli nel suo alveo, lo zoroastrismo si presenta come controparte religiosa di un impero sovranazionale.

Influenzato dall'ellenismo sotto i Selgiucidi, lo zoroastrismo è "canonizzato" in una serie di scritture nell'epoca sassanide e acquista un tono nazionalistico, come religione ufficiale dell'impero nel III secolo d.C. Tuttavia, già in questo periodo, lo zoroastrismo si trova in difficoltà in Iran di fronte all'arrivo di religioni universalistiche. Resiste con successo al manicheismo, ma deve cedere di fronte all'avanzata del cristianesimo e più tardi dell'Islam. Tentativi di rivolta zoroastriana contro il dominio islamico – come quello di Shiraz (979) – falliscono, e portano a una dura repressione. Comincia così, nel X secolo, l'emigrazione degli zoroastriani dell'Iran verso l'India, dove sono chiamati parsi (cioè "persiani").

Mentre in Iran la comunità zoroastriana (oggi ridotta a circa trentamila membri) ha sempre condotto un'esistenza difficile, in India i parsi (oggi presenti anche in Pakistan e Sri Lanka) hanno sempre goduto di una certa libertà religiosa, nonché di prosperità economica e influenza sociale (semmai aumentata durante il periodo britannico). Le due comunità hanno anche elaborato dottrine, usi e costumi parzialmente diversi. I parsi dell'India si sono caratterizzati negli ultimi secoli – oltre che per un acceso dibattito fra tradizionalisti e innovatori – per i contatti con altre religioni e con movimenti come la Società Teosofica. Agli ottantamila parsi del subcontinente indiano si aggiungono oggi le colonie presenti nell'emigrazione, particolarmente numerose e organizzate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

In totale gli zoroastriani nel mondo sono oggi circa 125.000, di cui ottantamila in India. Gli organismi di cooperazione della diaspora parsi e zoroastriana seguono anche le non molte famiglie di correligionari che vivono in Italia (dove operano una Fondazione Zoroastriana e una

Zarathustrian Association in Italy), e sono pure intervenuti presso il governo italiano per tutelare la loro identità e i loro diritti.

Gli scritti raccolti nell'Avesta, in parte antichi e attribuiti a Zarathushtra stesso e in parte più recenti sino ai cosiddetti "libri Pahlavi" (probabilmente del IX secolo d.C.), non sono di facile interpretazione; lo studio dello zoroastrismo è un'area di notevole controversia fra gli studiosi, e nell'ultimo secolo le interazioni fra studiosi occidentali e parsi indiani, assai frequenti, hanno reso più complesso il dibattito.

Il monoteismo di Zarathushtra annuncia l'esistenza di un dio creatore, Ahura Mazda (chiamato Ohrmazd o Ohrmuzd nei testi Pahlavi), che ha due figli gemelli: uno benevolo, Spenta Mainyu, e uno malvagio, Angra Mainyu (Ahriman nei testi Pahlavi). Nel primo zoroastrismo il monoteismo coesiste così con un dualismo, e la coesistenza non è facile. I continuatori del profeta, soprattutto i Magi, privilegeranno il dualismo rispetto al monoteismo, parlando di due principi, benevolo e ostile: Ahura Mazda e Angra Mainyu (Ohrmazd e Ahriman). Nello stesso periodo, mentre il primo zoroastrismo ammetteva l'esistenza di dei subordinati ma li considerava con sospetto come potenzialmente malvagi, acquistano invece importanza divinità di diversa origine "zoroastrizzate" come la dea madre Anahita e il dio solare Mithra.

Gli Amesha Spentas – che per Zarathushtra erano probabilmente gli attributi della divinità suprema – sono personificati come divinità separate. Rimangono intatte l'idea di una creazione e quella di una "trasfigurazione" finale. Il destino dell'anima individuale passa per una dolorosa separazione dal corpo e un giudizio particolare, il quale può essere superato solo dalle anime dei giusti, che raggiungono la Luce Infinita, mentre i malvagi precipitano nell'Inferno e coloro le cui azioni buone equivalgono a quelle cattive rimangono in un limbo chiamato *hamistagan*. Al termine della storia, emerge un nuovo salvatore, secondo una tradizione nato da una vergine impregnata dal seme di Zarathushtra depositato nelle acque del bacino Hamun-i-Hilmad (secondo un'altra versione, i salvatori saranno tre). Questo messia degli ultimi tempi apre la strada a un giudizio universale caratterizzato da torrenti di fuoco, al termine del quale i morti risorgono e la vita sulla Terra è "trasfigurata".

Il fuoco è il simbolo centrale della religione zoroastriana (per questo a torto accusata, nella polemica musulmana, di "adorare" il fuoco), e ha un ruolo cruciale nella vita spirituale e liturgica. Questa, come si è accennato, ha recuperato anche l'*haoma*, che è oggi un succo estratto durante un'apposita cerimonia da una pianta di *ephedra*. Il sacrificio dell'*haoma* di fronte al fuoco (*yasna*) è la principale cerimonia zoroastriana. Vi sono anche riti di iniziazione, matrimonio, purificazione rituale, confessione dei peccati e numerose feste secondo un complesso calendario che è oggetto di discussioni e dispute nelle comunità zoroastriane e parsi (di cui oggi si trova l'eco anche su Internet). Le cerimonie funerarie hanno lo scopo di liberare l'anima dal corpo – in cui, dopo la morte, si annidano temibili demoni – e di prepararla al viaggio verso la sfera celeste, che comincia quattro giorni dopo il decesso. Le "torri del silenzio" (*dakhma*), su cui sono esposti i cadaveri affinché gli uccelli li divorino, costituiscono una delle caratteristiche più note del mondo parsi in India, particolarmente a Bombay.

La zoroastriana non è una religione proselitistica, anzi gli zoroastriani si considerano un popolo legato dal sangue e da un lignaggio (tanto che i parsi in India sono talora considerati una casta dagli induisti). Lo zoroastrismo, una religione relativamente piccola quanto al numero di aderenti, ha

affascinato filosofi, pensatori, artisti ed esoteristi occidentali, e in Occidente sono nati movimenti neo-zoroastriani come Mazdaznan (in genere, con scarsi contatti con lo zoroastrismo etnico).

Nuovi sviluppi sembrano annunciati dalla formale iniziazione zoroastriana ricevuta nel 2003 da Michele Moramarco, noto soprattutto per i suoi studi storici sulla massoneria, che intende diffondere in Italia lo stile della Association for the Revival of Zoroastrianism di Bombay, che intende aprire i ranghi zoroastriani a tutti coloro che intendono praticare la religione, a prescindere da ogni appartenenza etnica.

Per concessione del Dr. Daryush Bakhtiari della Fondazione Zoroastriana – Italia.

[38] Quale fonte primaria si veda Zoroaster. Testi religiosi zoroastriani, traduzione dall'originale pahlavi con introduzione e note di Alessandro Pausani, Paoline, Catania 1962. In italiano cfr. pure Daryush (Hossein) Bakhtiari (a cura di), Così parla Zaratustra. Le Gatha, poesie gnostiche di Zarathustra, profeta dell'Iran antico, Settimo Sigillo, Roma 1997. Per un'introduzione generale allo zoroastrismo, si veda Robert C. Zaehner, The Dawn and Twilight of Zoroastrianism, G.P. Putnam's Sons, New York 1961. L'interpretazione tradizionale, tuttora dominante, del passaggio da Zarathushtra allo zoroastrismo istituzionale è stata difesa in particolare dallo studioso italiano Gherardo Gnoli, di cui cfr. Zoroaster's time and homeland: a study on the origins of Mazdeism and related problems, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1980. Per un'interpretazione revisionista, che tende a sfumare le differenze fra lo zoroastrismo originario e quello successivo, cfr. Mary Boyce, A History of Zoroastrianism, Brill, Leida, di cui sono usciti i primi tre volumi: The Early Period (1975; 3a rist. rivista: 1996), Under the Achemenians (1982) e – con Frantz Grenet e con un contributo di Roger Beck – Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule (1989). Della stessa autrice, sulla dottrina, cfr. Zoroastrians: Their Religious Beliefs and Practices, Routledge & Kegan Paul, New York 1987

Cosi parla ZARATUSTRA - Le Gatha, 1977, settimo sigillo, Roma

°°°°°°°°°°°°°°°°

10. Iniziative socio culturali dell'Associazione ZATIK

TARGA di bronzo di gemellaggio installata nella torretta di Valadier

----

il 4 maggio 2006

Iniziativa patrocinata da:

XX Municipio di Roma
Ambasciata Armena in Italia
Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran
Istituto Culturale dell'Ambasciata dell'Iran in Italia
A cura dell'architetto Vahed Vartanian
Risoluzione n° 10 del 12 marzo 2001

Italia, Armenia e Iran gemellate attraverso tre ponti

Roma - Per iniziativa dell'Associazione di amicizia Italia-Armenia ZATIK, con la collaborazione del XX Municipio di Roma, dell'Ambasciata della Repubblica d'Armenia e dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran, le tre città di Roma (Italia), Isfahan (Iran) e Alaverdi (Armenia) saranno gemellate attraverso tre ponti storici, simbolo universale di vicinanza e di contatto tra culture diverse ma ugualmente ricche e importanti. Ecco una breve descrizione dei tre ponti:

Ponte Milvio (Ponte Mollo) – ROMA

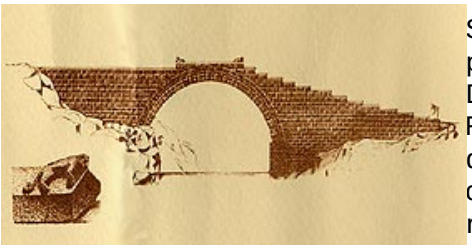
E' Tito Livio che nel 207 a.C. testimonia per primo la presenza di questo ponte. Ricostruito dal censore M. Emilio Scauro nel 109 a.C. il ponte crollò nuovamente nel 312 quando, per ordine di Massenzio, le

estremità vennero sostituite da passerelle lignee. Piu' volte distrutto e ricostruito, il Ponte Milvio, fortezza per il controllo dell'accesso al versante nord della città di Roma, fu a piu' riprese restaurato.Nel 1805, sotto Pio VII, il Valadier traforò la torre, consentendo il percorso diretto sino alla riva e disegnò il piazzale antistante. Attraversato nel corso dei secoli da illustri personaggi, il ponte fu ancora al centro di un'azione bellica quando nel 1849 i Garibaldini vi contrastarono l'avanzata francese.Secondo alcune fonti, di qui passarono agli inizi del 300 d.C. Tiridate III, re di Armenia e San Gregorio l'Illuminatore, patriarca degli Armeni, per portare a Roma la loro testimonianza di cristianità.

Ponte Allahverdi-Khan – ISFAHAN

Il ponte Allahverdi-Khan o Syosepol (1602 d.C.), è stato costruito nella città di Isfahan per volontà dello Scià Abbas il Grande sul fiume Zayandeh Rud. Esso collega la città di Isfahan col rione armeno di Nor Giulfà (Nuova Giulfa), insediamento creato dallo scià Abbas che, colpito dalle capacità creative degli artigiani armeni, spostò pietra su pietra, all'interno dei suoi domini, l'antico villaggio di Giulfa con tutti i suoi abitanti. In prossimità del ponte gli armeni celebravano il Battesimo della Croce, e tuttora, all'inizio dell'estate, festeggiano il Vartavar (festa dell'acqua), in occasione della quale la tradizione vuole che tutti i passanti vengano spruzzati d'acqua.Il ponte, costruito a forma di diga, è dotato di due ordini di porticati, e offre zone d'ombra riparate dal sole e dai venti prevalenti. il ponte Allahverdi-Khan è lungo 300 metri e largo 14. Viene chiamato anche Syosepol per le sue 33 arcate.

Ponte Sanahin – ALAVERDI



Situato nella città di Alaverdi, nella provincia di Gugark, questo ponte sul fiume Debed venne costruito per volere della Regina Vavane nel 1192 in memoria del defunto sovrano Gugark Abbas, suo consorte. Il diametro dell'arco in muratura raggiunge i diciotto metri e le pile di sostegno poggiano direttamente ai lati delle acque del fiume. Questo antico ponte, finora molto ben conservato, porta ancora i segni delle ruote dei carri trainati dai muli che per decenni lo hanno calpestato e ancora oggi ai lati dell'impalcato sono ben visibili alcune figure scultoree raffiguranti leonesse stilizzate.Su una delle sponde si erge un khachkar, la tradizionale croce armena di pietra, che porta la stessa data di costruzione del ponte e che molto probabilmente venne eretta in funzione di pietra miliare e a protezione dei viandanti.

- *Sono state realizzate tre targhe di bronzo in tre lingue: Farsi, Italiano e Armeno per installare sui ponti delle tre nazioni*
- *http://www.zatik.com/iniziative-ponti.asp*

11.Biblografia

Rapporti storici e commerciali tra Iraniani e Italiani – Libro "Nor Julfa" del quartiere armeno di Isfahan di OMME edizioni 1991 della "Casa Armena" di Milano e il catalogo della mostra del Castello Belgioioso di Pavia intitolato "1862- PERSIA: Immagini di un viaggio Italiano" redazione Nicolodi nel 2003.

Archivio storico degli iraniani in Italia, della Lega internazionale, e organizzazioni iraniane nei ultimo 50 anni in Italia;

- Libro: Armeni in Iran di Andranik Hovanian del 2001 . pubblicazione dell'Ufficio del Presidente Khatami " Dialogo tra le Ciiviltà" in lingua Persiana.
- Traduzione di del libro memorie del viaggiatore " Pietro Della Valle " Dott. Shogiaeddin – e-Shafa nel 1962
- Traduzione di Golamreza Samimi nel 1986 . libro dei viaggi di Don Garcia De Silva Figoiera , Ambasciatore di - Spagna in Iran. Presenza in isfahan insieme a Pietro Della Valle .

Storia della "Nor Julfa" di Isfahan , in lingua Persiana , di Harutun Der Hovhanian tradotto da armeno in persiano - Leon G. Minasian e Mussavi Faridani , nel 1979
I Misteri di Mithra 1956 New York, Trdotto in Persiano Hashem Razi nel 2001 redatto da Behjat Pubblication
Culto del Mithraismo e altri culti degli Antichi Iraniani scritta e tradotta da Hashem Razi nel 1983 a Tehran . in lingua Farsi
Rivista Focus del 2006
Altri testi in lingua armena e persina
Archivio della Lega Internazionale Per La Difesa dei Diritti Civili e Democratici in Iran– Arch. Rahmat Khosrowi
Adetto Commerciale Dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran – Dott. Morad Hojjati
Sul commercio tra Italia e Iran
Istituto Culturale Dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran - Dott Ali Reza Esmaili
Sito delle informazioni sulle festività e attività culturali Iraniani

Libro" Mi Racconto - Ti Racconto" – marzo del 2007 Litosei office Grafic di Bologna di Reza Rachidy
I ragazzi di Teheran di Antonello Sacchetti http://www.zatik.com/libri.asp

12 – Sitografia

Sito dell'Istituto Culturale dell'Iran - "Now Ruz" e altre festività
http://rome.icro.ir/

Visti per i viaggi in Iran
http://rome.icro.ir/?m=44958&c=36217&t=3
http://www.ampersia.com/page.asp?id=93

Gemellaggio Iran, Italia e Armenia attraverso tre ponti
http://www.zatik.com/iniziative-ponti.asp
http://www.zatik.com/iniziative-ponti2006.asp
http://www.zatik.com/iniziative-storiaimmaginiponti.asp
Incontro della comunità con Pres. Khatami
http://www.zatik.com/iniziative-khatami.asp

Il quadro autografo del Presidente Pertini utilizzato in copertina e dedicato ai rifugiati politici in Italia
http://www.zatik.com/artisti-vahe.asp
http://www.zatik.com/storia-armeni_a_roma.asp

Roma Ethnica – il sito dei ristoranti e della gastronomia internazionale a Roma
http://www.romamultietnica.it/inside.asp?id=138
http://www.romaethnica.com/ver2/

Informazioni sugli immigrati
http://www.forumcomunitastraniere.it/
http://www.forumcomunitastraniere.it/rifugiati_politici.htm
www.clandestinos.it
www.extraonline.it
http://www.clandestinos.it/interviste.asp

Siti di informazione e archivio parziale della Lega Iraniana
http://www.halloweb.org/Khosrovi

Pionieri dell'Integrazione- premiati dal FORUM attraverso On. Silvia Costa

http://www.halloweb.org/Khosrovi/riconoscimenti.asp

Sito di approfondimento sulle religioni
http://www.cesnur.org/religioni_italia/z/zoroastriani_01.htm
Prof Daryush Bakhtiari sito relativo alla presenza zoroastriana di Roma

Culto di MITRA
http://www.lcavour.it/Studenti/Ricerche%20studenti/RicStud%20-%20I%20templi/capitolo%202.htm

Storia Iraniana "I Parti" Partia o Persia
http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Persiani/Persiani-parti.html

Mitraismo, zoroastrio, cristianesimo, islam …..Armeni, Parti , Medi, Assiri , Caldei,
http://iran.blogosfere.it/current_affairs/5.html

Shabe Yalda e festività Iraniane
http://appuntingiro.splinder.com/archive/2004-12
http://convivium.splinder.com/archive/2005-12
http://www.ampersia.com/piattitipici.asp
http://www.immigratiabologna.it/news_completa.asp?id_ntz=971
http://www.paceediritti.it/wcm/pace_diritti/sezioni_primopiano/primo_piano/2006-12-18festanativitapersiana.htm

Casa della Cultura Iraniana – Bologna
Articoli dell'Arch Ahmad Namaki Eraghi
http://www.ampersia.com/calendario.asp

13 - Biografia:

FOTO n° 9

Vahè Massihi Vartanian è nato a Tabriz in Iran nel 1943 da famiglia armena. Si è trasferito in Italia nel 1964 dove ha conseguito nel 1970 la laurea in Architettura presso l'Università La Sapienza di Roma. In seguito ha ottenuto le specializzazioni in 'Restauro di Monumenti e Centri Storici', in 'Ingegneria del Traffico e dei Trasporti', e in 'Sicurezza dei Cantieri Edili' presso l'Università La Sapienza. Dopo gli studi ha spesso lavorato come architetto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Iran. In Italia ha collaborato per il restauro del complesso monumentale di Santa Severa e ha condotto il restauro del Mausoleo Lucilio Peto a Roma. Nel 1988 – 1992 è stato presidente della commissione Urbanistica e dell'arredo Urbano della XV circoscrizione di Roma.
Alla sua professione d'architetto ha sempre affiancato l'attività socio-politica e culturale. Sin dal suo arrivo in Italia è stato impegnato in diverse organizzazioni per i diritti civili e umani collaborando per lungo tempo con l'On. Adele Faccio. E' stato impegnato sin dal 1980 per il riconoscimento del diritto di voto agli immigrati residenti in base all'articolo 10 della Costituzione Italiana. E' membro della Consulta Nazionale del Ministero delle Pari Opportunità. E' stato eletto recentemente presidente dell'osservatorio interetnico per il controllo democratico del Comune di Roma. Ha fondato nel 1988 l'Associazione Rifugiati Politici in Italia (ARPI). Dal 1997 è membro fondatore dall'Associazione di Amicizia Italia Armenia-ZATIK.

14.Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutte le persone, associazioni ed istituzioni che hanno contribuito con il loro sostegno morale e materiale alla stesura di questo volume.
In particolare intendo porgere il mio ringraziamento ai seguenti:

UPTER che ha dato l'opportunità di realizzare questa opera.

il Prof. Raffaele Chiarelli, per la presentazione e per la ricostruzione di alcune fondamentali fasi della storia delle Associazioni iraniane a Roma;

l'Arch. Kambiz Dowlatchahi, membro fondatore e Presidente del MAK, per la preziosa collaborazione fornita nel ricostruire gli ultimi cinquanta anni di storia Iraniana in Italia;

la Dott. Graziella Falconi, Presidente dell'Associazione di amicizia Italia Armenia – ZATIK per la testimonianza fornita;

la dott. Loretta Caponi, Presidente del Forum delle comunità Straniere in Italia, per avermi concesso la consultazione dell'archivio storico del Forum;

Ali Moussa, della comunità Eritrea, per aver contribuito con il suo importante archivio alla ricostruzione della parte storica di alcune associazioni straniere in Italia (FOCSI e Presidio);

La Dott. Maria Paola Vallogini sostenitrice e collaboratrice della LEGA Iraniana, per avermi concesso la consultazione dell'archivio storico cinquantennale delle associazioni Iraniane in Italia;
l'Arch. Reza Rashidy membro della "Casa della Cultura Iraniana" di Venezia, per avermi fornito informazioni, dati e ricette della cucina Iraniana ed avermi autorizzato l'uso e la consultazione del suo ultimo libro " Mi racconto. Ti Racconto";

I due esponenti della "Casa della cultura Iraniana" di Bologna, Arch Ahmad Namaki Eraghi e Arch. Mehran Mirfakhrayi, per avermi fornito numerose ricette e racconti sulle festività e ricorrenze Iraniane;

l'Arch. Herman Vahramian, autore di numerosi libri e mostre e il dott. Sergio Poggianella per avermi concesso l'autorizzazione ad utilizzare materiale del catalogo della Mostra "1862 Persia: immagini di un viaggio italiano";

il Dott. Agop Manoukian il presidente onorario dell'" Unione degli armeni d'Italia" e "Casa Armena" di Milano, per avermi concesso l'uso del materiale contenuto nel libro "Nor–Julfa" di Isfahan;

l'Avv. Mario De Stefano, Segretario del Comitato Internazionale per i Diritti Umani del Sud del Mondo e membro fondatore dell'Associazione ZATIK, per la preziosa collaborazione;

il Dott. Enzo Mainardi, promotore di numerosi siti internet dedicati alla causa degli stranieri in Italia, tra cui www.extraonline.it, www.clandestinos.it e il sito dell'Associazione ZATIK (www.zatik.com).
I Sigg. Piero Rosati e Valerio Germano per la collaborazione nella impaginazione, nelle correzioni e nella stesura della sezione dedicata alle ricette iraniane, in parte presenti sul sito www.romaethnica.com
la Dottssa. Natascia Sulyma della soc. AKME' S.r.l. per le ricerche sitografiche;

il XX Municipio del Comune di Roma, per il Gemellaggio storico e artistico attraverso tre Ponti tra Roma Isfahan e Sanahin d'Armenia, e per l'installazione della targa di bronzo nella Torretta di Valadier a Ponte Milvio il 4 Maggio 2006:

l'Istituto Culturale e dell'Ambasciata Iraniana in Italia e l'addetto commerciale della stessa, per la concessione dei dati presenti sul sito dell'Istituto e dei dati sul commercio tra Iran e Italia;
l'Ambasciata Iraniana presso la Santa Sede per le informazioni sulla corrispondenza storica tra La Chiesa Cattolica e l'Impero Persiano;
l'Arch Masud Hatami , membro dell'ARCHIMONDO
Mohammad Nujumi e Ali Taleblu, rapporto con commercianti iraniani di Roma

Un ringraziamento anche a tutte le associazioni ed alle persone che, pur senza essere citate nel presente volume, hanno contribuito direttamente o indirettamente alla sua realizzazione.